NA SCIAMMERIA BASTARDA

E

NO MANTESINO VERACE.

1

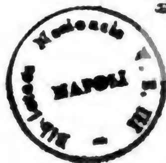
49.ª Commedia in 3 atti

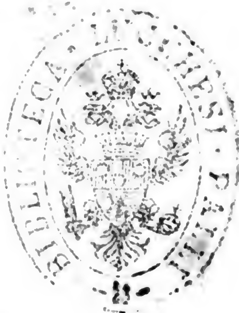
DI

PASQUALE ALTAVILLA.

VOL. V.







NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DE' GEMELLI
Vico lungo Montecalvario numero 7.

1853.

Saranno dichiarate false, contruffatte, e quindi soggette al rigore delle Leggi, tutte le copie che non si rinverranno segnate dalle presenti iniziali dell' Autore.







ATTORI



D. ANSELMO — *padre di*
EMILIA — *nipote di*
MICHELA — *donna anziana e di spirito.*
D. CARLO — *giovane ricchissimo e di sobria condotta, figlio di*
PANGRAZIO
D. SAVERIO — *uomo di qualche età, marito di*
RACHELE — *giovane bizzarra.*
ROSINA — *figlia di Saverio, d' un carattere ingenuo.*
D. CICCIOTTO RAGOSTELLA — *uomo dovizioso, e quasi privo di senno.*
TOMMASO — *servo di Anselmo.*
LUIGI — *servo di Cicciotto.*
PULCINELLA — *ciabattino.*



ATTO PRIMO

Camera decente con porte in mezzo e laterali.

SCENA I.

Emilia *applicata a lavori donneschi*; Pangrazio *scrive*, e Saverio *passeggia*.

Pan. (*legge ciò che ha scritto*) « Ho ricevuto du-
« cati venti, e detti sono pel fitto di due
« stanze fornite di mobilio che io qui sotto-
scritta ho locate al signor D. Saverio?.. »

Sav. Torzillo.

Pan. Ecco fatto: solo nce manca la firma de D.ª Michela; mo mmo vene e tlutto sarrà adempito.

Sav. Tarderà molto?

Pan. Non saccio: D.ª Emiliuccia, sapite quanno se retira la zia vostra D.ª Michela?

Emi. (*senza badarlo dice tra sè*) (E cche mme se vò levà da capo chillo giovane forastiero che ajere vedette da lo barcone... ah! è impossibile.)

D.ª Emi, vì ca io a buje parlo.

Emi. Uh! scusate; non v'aveva ntiso.

Pan. (*sorridendo*) State stonata! eh! saccio io lo pperchè.

Emi. Che ccosa v' occorre?

Pan. D.ª Michela quanno se retira? ha dda firmà la ricevuta a sto signore.

Emi. Veramente io non saccio.

Sav. Se tardasse mi dispiacerebbe non poco; un affare di premura mi chiama altrove.

Pan. Volite che ve la firmo io?

Sav. Voi!.. ah, ah, ah!.. siete suo parente forse?

Pan. Lei vuol pazziare! io sono il factotum di questa casa: io si può dire che ttengo l' alterego; è bene un mese che D.ª Michela m'ha concesso l' onore di qui intromettermi, perchè ha conosciuto quale valenzia abbia il mio personaggio come paglietta consumato nel foro magno... E poi... (*guardando Emilia con passione*) e poi parli per me quel vago animaletto; (*indicandola*) posso o non posso comandare in questa casa?

Emi. (*c. s. senza badarlo*) (Sè! e cquanto piglio e mme scordo de chella fisonomia!)

Pan. D.ª Emì, bonora! vuje non me date audienza!

Emi. (*infastidita*) (Che sseccante!) Vuje che bolite?

Pan. Non c'è che dire: la donna innamorata diventa una vera macchina elettrica! ho capito, ho capito l' oggetto del vostro distornamento: il simpatico Pangraziuccio... (*mostrando sè stesso*)

Sav. (*tra sè*) (Misericordia!)

Emi. Che ve facite scappà da la vocca!

Pan. Cara mia; non serve il nasconderlo: tu si ccotta stracotta per me; vì, vì comme s'è ffatta rossa!

Emi. Vuje che ddicite! e io quanno maje...

Pan. Tu che quanno pò, e quanno maje... Caro D. Saverio, sta palommella è mmorta pe sto palombino; e sto palombino è sotterrato se po ddì pe sta palommella... Non potite credere quanto la voglio bene: con le sue grazie, con le sue scappate oculari m'ha innamorato come una bestia... Emilia, gioja mia; palommella de sto core; dì, chiacchiarea, vuoi bene a Pangrazio, al tuo palombino?

Emi. Vuje che ve facite scappà da vocca! e ppò nnante a sto signore...

Pan. Oh! non finge: st'amico m'immagino che avrà avuto il privilegio nella sua vita di smicciare più d'una candela.

Sav. Tante grazie del complimento!

Pan. Che ncià cche ffa; so ppiccole miserie de la vita umana... Voi sapete compatire la fragilità, perchè siete nizzolillo e già vi trovate al possesso d'una sposa ragazza e niente brutta a vedere.

Sav. Come! voi sapete...

Pan. Uh! io saccio tutto: jeri al giorno venisteve a vedere le stanze in compagnia di quelle due giovinette, ed io seppi dal vostro servitore che una era vostra figlia, e l'altra la novella sposa: più, seppi che l'avete impalmata da tre mesi; che siete venuto in Napoli per riscuotere un credito del fu vostro zio; che vi tratterrete in questa città per qualche tempo...

Sav. Bravo, bravo il mio servitore; è l'idea della segretezza!

Pan. Ed il perchè site venuto ad abitare qui, qual'è? per una tale gelosietta che vi tormenta: ma avete ragione per altro, giacchè il vostro

quadro ad onta che non sia cattivo, pure conserva qualche difettuccio : per esempio , è mancante di colori , è scorticatiello de vernice, la tela si sta a poco a poco sfondando...

Sav. Ma chi asserisce che io sia geloso ?

Pan. Geloso! gelosissimo ; embè, replico, qual' è stato il motivo che vi ha fatto locare le due stanze? quello di aver avuto conoscenza che qui non vi sono uomini ad albergare , e che tutta la famiglia è composta di due sole signore, garbate, oneste, e piene di educazione.

Emi. È bontà vostra.

Sav. Oh! già che siamo a questo discorso, voglio farvi conoscere se qualche scintilla di gelosia sia bene adattata o pur no. Io dimoro in Trani ; non ho altri parenti che quella sola figlia da voi appunto salutata jeri al giorno.

Pan. Ah ! dunque eravate vedovello come lo sono io : con una differenza che voi avete una figlia femina, ed io un figlio maschio che non aggio nova da moltissimo tempo.

Sav. Dunque come vi diceva , un anno fa questa seconda mia moglie restò priva della genitrice , ed in conseguenza sola e mancante d'ogni mezzo di vita. Io guidato da una certa compassione...

Pan. (*scherzevole*) Non mai da un certo fungo di pioppo, volgarmente detto chiovitiello...

Sav. Sì, non oso negarlo ; ad onta della mia età anzianuccia , la fissai (per dirvela schietta) con qualche pensiero favorevole , e quindi le proposi la mia mano che venne accettata con inesprimibile gioja.

Pan. Troppo bene.

Emi. Troppo male , caro mio : per me ve la dico

come la sento: il cuore nostro non vuole legge; mi sarei contentata d'avere un impiegatuccio sì, ma giovane e di mio genio, non già...

Sav. Un vecchietto . . . seguitate . . . ma datemi però il permesso di dirvi, che la predilezione pel depennato palombino... (*indica Pan.*)

Pan. Pia... piano...depennato palombino! badate signor mio Torzillo che io sono assistito tuttora da una freschissima età: e vedete quanto, che mi veggo per fino privo della lanuggine sulla barba.

Sav. Ahi!.. ahi!.. la lanuggine è mancante sulla barba per l'appassita pianta prossima ad infracidirsi.

Pan. Oh bonora! ne D. Marmigliò; che buò che te manno no cancaro fornito d'ogni privilegio?

Sav. Ah, ah, ah!

Pan. Vi che pprodemiento de zella! farmi credere decrepito a sta ragazza, qualora la mia età poco differisce dalla sua: (*ad Emi.*) che credi cara mia, il mese passato sono entrato nel 39.

Sav. Doppio, doppio; che forma giusto il settantottesimo.

Emi. Ah, ah, ah!

Pan. Ma signor mio, questa non è la maniera di procedere; non entrate ne' fatti miei ca sinò facimmo sciarro: io sono ancora giovine, voglio casarmi e perciò aspetto l'arrivo di D. Anselmo il padre di questa signora, per fare la sua conoscenza e parentela.

Emi. (*sottovoce a Sav.*) (Non lo state a ssenti!.. a zziema se po sceroppà, ma a mme coglie nterra.)

Sav. (*sempreppiù celiando*) Bene, bene! signor palombino, le ali hanno perduto il vigore...

Pan. Diavolo fatte cioncà la lengua!.. D. Savè mo mettimmo l' educazione da parte e ffacimmo uscire in campo l' esercizio ginnastico, vi! (*mostrando di venire alle mani*)

SCENA II.

Comparisce Michela *dalla porta comune con un abito galantissimo, abbenchè abbia i capelli grigi corrispondenti alla sua anziana età.*

Mic. (*con tutta vivacità, e sempre così*) Signori miei, signori miei: che onori sono questi?

Pan. Benvenuta D.ª Michela.

Mic. (*tossisce per rammentargli che le spetta altra denominazione*)

Pan. Bene arrivata D.ª Michela.

Mic. Ne D. Pangrà, chillo — D.ª Michela — non se potria fa D.ª Michelina? mme pare che ancora me spetta il diminutivo.

Pan. No, no, non ve spetta più il diminutivo perchè siamo già all' aumentativo...

Sav. (*a Mich.*) E ve lo attesta un peggiorativo... ah, ah, ah!

Pan. Oh! bonora! vì comme m' insulta sta cevettola! Don Turzì: vì ca si io metto fora quatto tieste de lo Tribunale, te faccio addiventà na vera caccavella de Sessa, sa.

Sav. Ah, ah, ah!

Mic. Va, levammo li ppazzie: D. Savè, m' avite portato forse...

Emi. Lo denaro? gnorsì: e ll' ha conzignato a mme; s' ha dda firmà la ricevuta.

Pan. La ricevuta gliel' ho stesa io.

Mic. Va bene, date cca. (*si conduce al tavolino*)
Sav. Sapete scrivere ?
Mic. Oh ! oh ! questo è un affronto! io sono donna di qualche discenziosità...
Sav. Perdonate.
Mic. Dateme cca (*si prende la ricevuta e si accince a scrivere*) Pangrà , core mio ; addò aggio da firmà ?
Pan. Dopo il millesimo.
Mic. E addò è gghiuto ?
Pan. Chi ?
Mic. Sto millesimo.
Pan, A ffarse na zuppa de zoffritto! oh! me fa meraveglia D.ª Michelina mia ; come avete detto, siete discenziosa e non capite il millesimo? qui qui : dove sta l' anno 1837; firmate qui. (*glielo addita*)
Mic. Ah.. sì : (*a Sav.*) cheste so ccose de niente pe mme. (*va per scrivere e s' arresta soggiungendo sottovoce*) (D. Pangrà ? co cqua lettera accommenza lo nomme mio ?)
Pan. (E vuje non lo ssapite ?)
Mic. (Ah sì, co emma : siccome non scrivo maje , accosì m' è difficoltuso lo... capisce? e ppò senza occhiale io non ne ncarro na cùfice.)
Pan. (E mmettiteville)
Mic. (Non boglio fa vedè a D. Saverio che sso...)
Pan. (De corta vista ; aggio capito. (*detta*) M...
Mic. (*scrive*) (M , e...)
Pan. (No , no , m , i...)
Mic. (A si : m , i , c . . . e ppo fa micche.)
Pan. (*tra sè*) (Comme si propprio scigna !) appriesso mettite l' acca.)
Mic. (*c. s.*) (M , i, h , i...)
Pan. (No , no : l' acca doppo la c.)

Mic. (M, i, h, e c...)

Pan. (*tra sè*) (Uh! puozze perdere tutto l'affabetò!)

Mic. (*a Sav. per covrire la sua ignoranza*) Cheste so ccose de niente pe mme, io so ddotta assaje...

Pan. (*infastidito*) Se sta vedenno: scrivite mo. (*chiama sottovoce le lettere e Michela scrive*)

Emi. (*piano a Saverio*) (Avite da scusarla, non sape scrivere affatto.)

Sav. (Me no sono avveduto.)

Emi. (Pe lleggere legge alquanto buono, ma pe scrivere...)

Sav. (Poco cale; è donna e come tale tutto è sufficiente; assicuratevi che io sono estremamente contento di venire ad albergare qui con la mia famiglia...)

Mic. Eccola cca bella e firmata; vedite che guappo carattere che ttengo? D. Pangrà è ccancelleresco è lovè?

Pan. No, è scarrafonesco.

Sav. Ah, ah, ah! io prendo congedo; domani avrò il bene con le mie signore di rivedervi, per quindi restare in compagnia di sì amabilissime giovani.

Mic. (*inchinandosi*) Oh! tante cose: assicuratevi che ve ne troverete stracontentissimo. (*per accompagnarlo alla porta di strada*)

Sav. No, no, ve ne prego, senza cerimonie: signorine... (*inchinandosi: quindi dice a Pangrazio con aria scherzevole*) amatissimo palombino, il quadro mancante di pregi vi saluta; ricordate però che Saverio Torzillo è già sposo; industriatevi per quanto sarà possibile ad ottener questo posto; ma... ma...

signor palombino pensate che siamo già al depennamento! (*via*)

Emi. Ah, ah, ah!

Pan. Oh ccaspita! sto signor Torzillo che bò che lo faccio addiventà no turzo mafero! me pare che sia bastantamente imprudente...

Emi. So ccose de niente: vuje avite notato li pregi suoi, e isso ha notato li vostri.

Pan. Io non vi rispondo perchè dalla bocca d'Emilia tutto mi è caro: oh! l'ora è tarda e io aggio da ire ntribunale; tengo na causa strepitosissima: nc'è na gara formidabile tra due proprietari, pe ccierte fasule frische, e ccierte fasule sicche.

Mic. Bella causa!

Emi. Trattannose de fasule, a buje pò pe ccompenzo ve darranno li ffave.

Pan. Ah, ah, ah! vi comme vò pazzià Emiliuccia mia...

Mic. (*passando dall' opposto lato gli dice con passione*) Ma si tu si aggraziato, comme...

Pan. D.ª Michè, io non parlo con voi. Emiliuccia, tieneme sempre in core.

Mic. Sempre, sempre te tenarraggio schiaffato e rrebattuto ncore.

Pan. E sso ddoje: D.ª Michè, io parlo co nnepoteta.

Emi. (*tra sè*) (Vi comme va bello sto ppoco!)

Pan. Non te scordà de Pangraziuccio tuo, perchè alla venuta di tuo padre farà la sua formale domanda per ottenerti in consorte.

Mic. A sinistra, a sinistra, questa è parola che dovete dirla a sinistra.

Pan. No, me piace chiù la dritta.

Mic. Ma se la sinistra vi spetta.

Pan. D.ª Michè, e non me vuò lassà i? va statte

bona Emiliuccia mia; me vuò fa vasà la mano in segno di rispetto?

Mic. Tè, siérvete (*presentandogli la sua mano*)

Pan. Dàlle, cataplasmo de fogliamolle, dàlle.

Emi. Ah, ah, ah!

Pan. Quanto sei bella quando ridi.

Mic. Ah, ah, ah!

Pan. (*guardando Michela dice tra sè*) (Quanto mmalora è brutta!) (*avviandosi*)

Mic. D. Pangrà, tu vaje ntribunale?

Pan. Gnorsì.

Mic. Vuoje vencere la causa de li fasule?

Pan. Sicuramente.

Mic. Invoca sempre il nome della tua Michelina.

Pan. P'essere pigliato a ttorze nella prima, seconda, e terza camera. (*via*)

Emi. Ma che sseccatura ch' è sto viecchio!

Mic. Pe tte, ma pe mme è no vero baràttolo de cioccolata, e ttanto ch' aggio da fa, fino che ha dda essere marito mio. Va, parlammo mo de n' affare nteressantissimo. Emì, sienteme buono, e pprepara lo core tujo all' allegria. So gghiuta ncasa de D. Ciccio, lo compagno scorporato de pateto D. Anselmo, e mm'ha confidato che isso l'ha scritto che sta a Vietre, e sta combinanno no buono matrimonio pe tte. È no giovine Avellinese ricco a zzoffunno, è ssenza pariente ma no poco materiale; ogge s'aspetta a Nnapole e cco na scusa ha dda venì cca pe vvederte da vicino... Chedè? tu cagne de colore!

Emi. (*simulando*) No... ve ngannate.

Mic. Emì, Emì: quacch' auto chiuovo te sta ncapo: di la verità a zzi-zia toja?

Emi. Gnernò...

Mic. Oh! mo mme faje dispiacere, vì: via mo,

non te mettere scuorno . . Vi vi , te si ffatta rossa rossa ... Mena mo , non te schiantà e cconfida tutto a zzi-zia toja.

Emi. Gnorà zi..., vuje me strillate...

Mic. No , no , parla.

Emi. Auh ! mannaggia quanno maje ll' aggio visto ! Avite da sapè che sso pparicchie juorne che ppassa da cca no bello giovene : alto , ben fatto , simpatico quanto maje. Me guarda co no trasporto, me saluta e sse nne va...

Mic. Aspetta aspetta : no bello giovene ! . . tene li capille biondolille ?.. uh ! che m' è ditto !

Emi. Ch' è stato ? (*premurosissima*)

Mic. Perzò stammatina , quanno so asciuta...

Emi. Parlate.

Mic. Haje ragione : è veramente aggraziato ! ha fatto arriesto pure a mme ; è veramente simpatico.

Emi. Gnora zì , dicite che v' è ssucciesso ?

Mic. Sto giovane , quanno so asciuta da lo palazzo mm'ha salutata, e mm'ha fatto tanta complimenti.

Emi. Ne , ne ; e cche v' ha ditto?

Mic. (*imitando la voce d'un zerbinotto*) Signora... scusate se io mi sproposito..

Emi. Sproposito !

Mic. No no... mi spropicchio...

Emi. Vuje che ddicite ?

Mic. Basta . . . non me vene a mmente : voleva accompagnarme pe fforza , io l' aggio risposto — grazie , grazie , vado sola per le mie infacende; — isso sentenno chesto m' ha jettato no sospiro nfaccia ; t' assicuro nepota mia che mme so ttutta allummata ... pò licenziannose mm' ha ditto : — io mi sono informeggiato della vostra estrazione ; so come

s' incappella il vostro germanico, e con un mio biglietto lo farò consipevolo di tutto..—

Emi. Vuje che mme contate !..

Mic. Figurate nepote mia, mm'ha puosto na curiosità dinto all' ossa pe ssapè chi è, e cche ppretenne: ma che belle figliulò; t' assicuro che a pprimma vista credeva che ffosse venuto pe mme, ma pò da na parola me so addonata de lo zaro che aveva pigliato.

Emi. E cche pparola?

Mic. (*sorridendo*) Vattenne... non se dice.

Emi. Si mme volite bene; che pparola ?..

Mic. Vi comme me nce carrie; quanno s' è llicenziato mm' ha ditto — salutateme caramente la nepote vosta —

Emi. Ah! m' avite dato la vita.

Mic. E lovè? e io mo aggio fatto la figura de . . . sta bene chesto?

Emi. (*sorridendo*) Ma lo saluto ll'avite portato a la nepote vosta carnale, no a na strània . . . e ppò vuje mme volite tanto bene...

Mic. Ah ffrabbotta !.. quanto si azzeccosa !..

SCENA III.

Pulcinella *e dette.*

Pul. (*contrastando al di dentro*) Tu non me fa lo porpetta sa, ca ommo e buono te faccio a bbedè comme me saccio diggerì li schiaffune.

Emi. Ch' è stato? (*fissando lo sguardo al di fuori*)

Mic. (*c. s.*) Uh! lo giovene de lo scarparo che nce serve da no mese: chisto è cchillo Pulicenella che nce fa fà tanta rise ogne bota che bene; ora vì la combinazione, si chisto mo

non fosse de condiziona bassa, tanto che m'è ssimpatico, che me l'avria sposato.

Pul. (*c. s.*) E rride , ride , piezzo de marmotta ! io so ccanosciuto sa , e dde li fatte mieje se nne dice pracas pe tutte li nnovantasè parte de lo munno. (*comparisce con grembiale a costume di ciabattino , coppola in testa ed un pajo di scarpe fra mani*) Cinccione che ssì , che ffuss'acciso tu e cchi te tene pe ccriato.

Mic. Tanto grazie : nuje mme pare che lo tenimmo pe sservitore.

Pul. Aggiate pacienzia , io accossì ssonco , quanno se tratta de fa annore a uno, me faccio essere acciso (a buje dicenno) si accorre, che...

Mic. Dàlle dàlle cò li compremiente !

Pul. Oh ! simmo tra de nuje ; moncevò nce potimmo piglià collera pe cchesto ?

Emi. Ah , ah , ah !

Mic. (*ad Emi.*) (Ma si è ppastuso assaje !)

Pul. Gnorzì ; chillo smocco de Tommaso lo servitore , sempe che mme vede , me chiamma masto zzeppa e gguardiunciello.

Mic.
Emi. } Ah , ah , ah !

Pul. Vedite che ssorta de pàccaro se dà a la professione mia.

Mic. Comme mo, pàccaro a la professiona toja de scarparo !

Pul. Già , pàccaro e mmiezo; se crede sto ciuccio che pe ffa lo scarparo non ce vo niente ; io primma de piglià la suglia mmano n'aggio jettato sodure ncoppa a la smatemateca.

Mic. Ah , ah , ah !

Emi. Me , me ; levammo li ppazzie ; cheste so li scarpe meje ?

Pul. Gnorzì:
Mic. Sulo li ssoje! e li mmeje?
Pul. So ffatte.
Mic. E pperchè non l' haje portate?
Pul. Perchè nce vò n' auta piccola cosa.
Mic. Lo revettiello?
Pul. Gnernò, cosa de cchiù ppoco momento.
Mic. Lo lazzetiello ncoppa a lo cuollo de lo pede?
Pul. V' aggio ditto cosa ncarcolabile.
Mic. E cche?
Pul. Nce vonne li ssole, li mpigne, e li cchiantelle: ll' auto riesto tutto è ffatto.
Emi. (*prorompendo in riso*) Ah, ah, ah!
Mic. Chisto mo m'avria da fa saglì li cancare ncapo...ma pe cchella grazia che ttene, mme fa ridere comme a na pazza.

SCENA IV.

TOMMASO *premuroso e detti.*

Tom. Signò, signò; no viglietto de pressa: ll'ha portato no piccerillo e se nn' è ffujuto.
Mic. No viglietto!
Emi. Che ssarrà? (*aprono e leggono sottovoce*)
Tom. (*burlando Pul.*) Ne sì mà? quanta punte avite dato nfaccia a li scarpe stammatina?
Pul. Quante tu nn' haje dato nfaccia a lo cazone sfrantummato che ttiene; bifolco perchiepetolone... Alò! cammina in sala, non tanta confirenzia co li galantuommene pare mieje. (*drizzandosi la coppola da bravaccio*)
Tom. Si galantò, ve raccomanno sto mantesino, facitelo vollere, sa che mmenesta che bene! (*entra a dritta*)
Mic. (*ad Emilia*) È ttutto inutile, quanno non tenco l' occhiale non ce veco buono.

Pul. Ne, io me ne vaco : v'accorre niente ?
Mic. Aspetta : tu è ditto che haje studiato la smatematica?
Pul. Tanto bello.
Mic. E cquanno è cchesto sapraje leggere ?
Pul. Chesto che ssignifica.:. date cca, mo ve servo io (*guarda la lettera senza profferir parola*)
Mic. E cquanno liegge?
Pul. Mo : faciteme finezza : sta primma lettera è s, o è zeta ?
Mic. No, saje leggere assaje ! è s.
Pul. Mo, mo nce nne venimmo: (*legge*) s... lo picciuso è i... nzomma, s, i, si.. v, o, vo: sivo. S'è ccapito, chisto è mmercante de rignonàta.
Mic. Tu che bonora nne vutte ! dà cca (*gli strappa la lettera*)
Emi. Mo vaco a ppiglià io l'occhiale (*entra a dritta*)
Pul. Auh ! chesto no sta bene : io mo aggio sturiato assaje, so arrevato porzì all'urdemo grado de la fristologia.
Mic. Che fristologia. . . vuò dicere filosofia : embè uno ha studiato la filosofia e non sape leggere !
Pul. E cche ve fa meraveglia ? nce steva no Don Liccardo tutto abbolfato dinto a no cafè che ddicette che isso era masto de rettoreca, e ppò, mmece de leggere nfaccia a na carta— siloca — dicette sicola.
Emi. (*ritorna e porge le lenti a Michela*) Favorite.
Pul. (*nel veder Michela cogli occhiali la burla soggiungendo*) Eh ! eh ! sassàte a li vetri !..
Mic. Statte zitto mo : (*legge*) « Signorina gen-

« tile. Ho avuto l' onóre di salutare questa
« mane la vostr' amatissima zia.

Emi. Ah! è isso.

Pul. (*osservando la sorpresa d' Emilia*) S' è ccapito: contrabbando infiammatorio; vi siete fatta cocolicò.

Mic. Oh! pepitola! (*seguita a leggere*) « Sareb-
« be impossibile l' esprimere quale impres-
« sione mi abbia recato il vostro amabilissi-
« mo volto, ed è perciò che ardisco di di-
« rigervi questi pochi versi. Primieramente
« io bramo di parlare al vostro genitore,
« per palesargli un mio segreto, e quin-
« di venire ad un finale ragionamento sul
« vostro conto: per cui sarò a momenti a
« darvi incomodo » . . . sarò a momenti a darvi incomodo! — e dde che ssente sto fatto? che ccancaro avrà da palesà a lo patre tujo?

Emi. E io che ssaccio: lo bello è, che cchillo sta a Vietre pe nnegozià, e mmanco pe n' aut' anno venarrà a Nuapole.

Mic. Ma doppo che stesse cca, trattannose de matrimmonio diciarria de no, perchè ha dato parola a l' Avellinese, e ppò . . . tu saje pateto comm' è ppettemùso . . . ah! la curiosità m' accide: comme avriamo da fa pe. . . oh! è ttutto inutile; chillo mo mmo comparesce cca, e io aggio d' appurà lo ttutto.

Pul. Ne belle figli, li scarpe li ppagate a mme o a lo principale mio? spicciateve ca io me n' aggio da ire.

Mic. (*fissando Pulcinella*) Aspetta, aspetta: che bella penzata! la curiosità mia mo me fa crepà. . . sì: tu sì buono: ecco cca, facimmo

fegnere Pulicenella pe ppateto : serve p' appurà chi è sto giovene, e qua sarrà lo segreto che da dda palesà.

Pul. Vuje che nne vuttate!

Mic. Sì, sì : mo te faccio mettere no gilè, na sciammeria e la perucca de D. Anselmo.

Pul. Non signore ; io non faccio sti pporcarie, io so ssolachianiello.

Mic. Famme sta finezza.

Emi. Ma si chillo appura...

Mic. Ch' ha dd' appurà... chesta è la primma vota che bene dinto a sta casa; (serve comme t'aggio ditto) pe ssapè chi è, e cche ssegreto avrà da svelà.

Pul. Vuje site pazze; io non faccio sti ccose...nonsignore.

Mic. Ma famme sto piacere.

Pul. È tutt' inutile.

Mic. Via mo... (*presentandogli una piastra*)

Pul. (*prende la moneta e dice ad Emilia*) Figlia mia, e non te si addonata ca io da no piezzo te so ppatre?

Mic. Oh! ebbiva : viene dinto a vestirte.

Emi. Gnora zì, ca vuje facite no mpacchio.

Mic. Eh! comme si nzenzàta, lassa fa a mme . . . jammo.

Pul. Ma io pò che ccancaro aggio da dicere?

Mic. Cosa de niente : ca tu si ppadre d'Emilia e te chiamme D. Anselmo Raganelli ; e ppò nce simmo nuje presente, non dubità : jammo. (*entrano a dritta*)

Pul. Vi che auta figlianza aggio fatto a nnotte a nnotte! (*entra appresso*)

SCENA V.

CARLO, *quindi* EMILIA, *in fine* MICHELA.

Car. Eccomi all' effettuazione della mia promessa; una donnicciuola mi ha informato di tutto. Il padre chiamasi D. Anselmo Raganelli, e sua figlia appellasi Emilia; mi si dice che sia un uomo di garbo, ma senza fortuna: ciò, poco preme perchè il mio agiatissimo stato potrà permettermi d'affiancare una giovane di buona indole, senza veruna dote, e... buona! (*guardando nell' interno*) ecco il fortunato incontro, viene appunto la vaga Emilia.

Emi. (*si presenta premurosamente per chiamare il servo*) Tommaso, Tom... oh! (*resta sorpresa nel veder Carlo*)

Mic. (*c. s.*) Addò si Tom... oh! (*c. s.*)

Car. Signore, mi spiace la vostra momentanea sorpresa: voglio per altro augurarmi che il mio personaggio non vi rechi disturbo...

Mic. (*ad Emilia sottovoce*) (Chiacchiarea nnoglia!)

Emi. (*c. s.*) (E cchi se fida? parlate vuje.)

Car. Via, abbandonate quella confusione; fatemi degno d' una gentile risposta.

Mic. (*c. s.*) (Parla, cancaro, parla.)

Emi. (*c. s.*) (Io me metto scuorno!)

Mic. (*inchinandosi*) Signore... lei... anzi noi... o pure voi...jatevenne, (*con vezzo*) comme tenite mente azzeccuso ... comme site faccio tuosto...

Car. E perchè questo rimprovero?

Emi. Vedite, la vostra compitezza...la confusione

in cui nce trovammo e... perchè non v'accomodate?

Car. Tropp' onore; ma la signora (*indicando Michela*) pare che sia disgustata con me? forse...!

Mic. Oh! oh! me faccio meraveglia; questi sono così detti sghizzi: lei è quel giovine che questa mattina..:

Car. Per l' appunto; esentatemi d' un rimprovero pel biglietto inviatovi poco fa.

Mic. Che incomodo: (*scherzevole*) vuje site lo patrone de me e di mio marito quando me lo piglio.

Car. Grazie dell' esibizione.

Mic. (*sottovoce*) (Emì, Emì, tu vide quanto è bello?)

Emi. (Lo veco.)

Mic. (Vì che uocchie, che nnaso... è ssimpatico assaje.)

Car. La signorina si chiama?..

Emi. Emilia a servirvi, e mia zia D.ª Michela.

Mic. Cioè D.ª Michelina... (*tra sè*) (e l' ina semp' è stata acciso!)

Car. (*tra sè*) (Ho capito: la zia è una ciarliera fanatica di sè stessa; maggiormente voglio abboccarmi col padre Anselmo.) (*ad Emi.*) Signorina, il vostro genitore è in casa?

Mic. Per l' appunto.

Car. Bramerei presentarmi a lui.

Mic. Tanto bello (*chiama verso le stanze interno*) D. Anselmo, D. Anselmo venite.

Emi. (*tra sè*) (Cielo mio, mannammella bona.)

SCENA VI.

PULCINELLA *con parrucca*, *giamberga*, *e giustacuore appartenenti ad* ANSELMO: *e detti.*

Pul. (*dal di dentro*) Dov' è, dov' è quella bestia che mi desidera?
Car. Come!!!
Mic. Non lo badate; tene sti scappate curiose... (Auh! accommenzammo male!)
Pul. (*si rende visibile dirigendosi a Carlo*) Oh! rispettabilissimo e colennissimo signore scostumatissimo; perchè non avete avuta la bontà di rompervi le gambe dentro, che siete rimasto qui fuori?
Mic. (*sottovoce a Pul.*) (Tu che bonora dice!)
Emi. (Uh scasate nuje!)
Car. (*a Pul.*) Ma signore...
Pul. Scusate sapete; io steva facendo il conto de'debiti della mia famiglia, sinò sarria venuto primmo...
Car. Ma...
Mic. Uh! de chisto non ne pigliate spagliòccola, tene no penzà tutt' originale.
Emi. Ma papà, non pazziate mo; chisto è n'affare serio e vuje...
Pul. E io aggio principiato buffo e baco a ffeni tragico.
Car. Che carattere grazioso! che fisonomia originale! al contrario di vostra figlia; v' assicuro che non vi rassomiglia affatto.
Pul. Effetto della mia paternità.
Car. Bene bene! sempre più faceto; ho l' onore dunque di parlare con D. Anselmo Raganelli?
Pul. Laganella, sissignore, nzertato a Cetrulo.

Car. Ma pregovi d'abbandonare le celie; io de parlarvi da solo a solo, se le signorine me danno il permesso.

Mic. Servitevi. (*sottovoce e marcatamente a Pul*) (Attiento pe ccarità : parla poco e ppondera tutto , accossì non sbaglie maje.)

Pul. (*c. s.*) (Comme mo ? parla poco...)

Mic. (E ppondera tutto... puozze schiattà !)

Pul. (*tra sè*) (Aggio capito : cheste so le pparole che aggio da risponnere a sto don purtuallino — parla poco , pondera tutto e ppuozze schiattà —)

Mic. (*a Carl.*) Voi potete servirvi a vostro piacere.

Car. È un' ineducazione il...

Mic. Me faccio meraviglia! ve replico servitevi comme ve piace, jammo Emilia.

Emi. Quando volite nce chiammate. (*entrano*)

Pul. (*tra sè rammentandosi*) (Parla poco , e... me ; so scordato.)

Car. Signor D. Anselmo , vi prego d' accomodarvi un tantino. (*seggono*)

Pul. (*non dà retta a ciò che dice Carlo perchè è intento a ricordarsi le parole dette da Michela. Le donne fanno capolino*)

Car. Io mi sono informato della vostra famiglia, ed ho saputo che le vostre finanze sieno ristrette: ciò non vi dia pena perchè il mio, stato è prosperissimo ed aspiro solo al possesso della bella Emilia. Però, bramo sentire in prima dal vostro labbro se ella sia libera da qualunque impegno.

Pul. Parla poco.

Car. Cosa? parlo poco! vi siete crucciato di questa mia domanda? dovete perdonarmi perchè in simili affari fa d' uopo molta delicatezza. Vi dico in prima il mio nome.

Pul. Parla poco... (*tra sè*) (vi si mme vene a mmente ll' auta...)

Car. Replicate la stessa parola! i miei accenti dunque sono offensivi?

Pul. (*c. s.*) (Ah! m' è benuto a mmente.) Pondera tutto.

Car. Ho ben ponderato tutto pria di presentarmi a voi. Il mio nome è Carlo e sono un maestro di cappella rinomatissimo. Mio padre, Pangrazio Cocozziello, 12 anni or sono esercitava in Bisceglia la professione di legale, e quantunque i suoi limitati affari avessero avuto per base la sincerità, l' onore; pure venne in certa guisa calunniato quale insufficiente, ed è perciò che la nostra famiglia ridusse alla miseria. Io di anni 18, istruito nell'armonica professione, spinto dalla necessità, pensai (viaggiando) d'affidarmi nelle braccia del destino. Di fatti la fortuna arrise ai miei voti; le mie musiche hanno destato fanatismo nelle principali città, per cui mi veggo ora al possesso d'immense ricchezze. Dopo 12 anni son corso rapidamente in Bisceglia per riabbracciare i miei parenti; ma fatalmente ho saputo che il solo mio genitore sia vivo, e che trovasi in questa città. Siate però nell' intelligenza, che mi è stato di necessità assoluta lo scambiare il cognome: esso non è Cocozziello ma Dabel; perchè considerando che il vero casato, trivialissimo, avrebbe mosso il riso a tutti coloro che leggevano gli annunzi delle mie opere, io pensai di adottarmi il fittizio; ed ecco che tutti mi conoscono per Carlo Dabel, non per Carlo Cocozziello. La mia sincerità dunque... ma voi pare che non

mi badiate affatto : vi tedia forse il mio discorso? rispondetemi.

Pul. (*tra sè*) (Ll' auta parola qua è?) (*a Car.*) Sapite che bene appriesso a pparla poco?

Car. Come avete detto?

Emi. (*a Mic.*) (Chillo che nne votta!)

Mic. (Io mo lo strafocarria!)

Pul. (*c. s.*) (Ah! me so arricordato :) (*a Car.*) puozze schiattà.

Car. Come dite?..

Pul. Puozze schiattà.

Mic. } (*disperandosi*) (Uh!!)
Emi. }

Car. Ma...

Pul. Parla poco.

Car. Che diamine affastellate!

Pul. Puozze schiattà.

Car. E voi...

Pul. Pondera tutto.

Car. Ma io non...

Pul. Parla poco : (*con più sollecitudine replica le istesse parole*) pondera tutto e parla poco... parla poco e puozze schiattà... puozze shiattà parla poco e ppondera tutto.. pon...

Car. Misericordia!..

Mic. (*facendosi avanti con Emilia*) Scusatelo, scusatelo, ca chisto è mmiezo scemo pe na disgrazia che ll'è ssucciesso : (*a Pul.*) (che bonora nne vutte!)

Car. Vi dico la verità, sono eccessivamente sorpreso! me l'hanno dipinto qual uomo di garbo, ed in vece trovo in lui un vero matto.

Pul. A servirvi sempre.

Emi. (Statte zitto, diavolo!)

Mic. Matto e matto da catena... dicite buono, perchè la disgrazia è stata terribile.

*

Car. Disgrazia! e quale, s'è lecito sapersi? (*a Pulinella*)

Pul. Mo ve lo dico io, mmece de na sola nne mettette dudece; lo masto pigliaje la scarpa e mme la sbattette nfaccia.

Mic. (Uh! ppuozze crepà!)

Car. La sola! e voi esercitate l'arte di ciabattino?

Pul. Gnernò so D. Anselmo Raganelli nzertato a ssolachianiello.

Mic. (*trapazzando Pul.*) Ma tu che mmalora nne vutte! comme la pazzia t'ha dato ncapo de sta manera?.. D. Carlo mio, chisto da poco s'è sgravato da na brutta malatia.

Pul. Già; da poco so sgravato e aggio fatto na cestunia.

Car. (*uscendo da'gangheri*) Basta... basta... mi trovo pentito d'essermi qui condotto per perdere il cervello; io credeva di parlare con un uomo, ma veggo che siete una vera bestia... al diavolo, al diavolo! (*via*)

Mic. E visto ch'è fatto?.. ciuccio ciuccio, ciuccio!

Emi. Haje rovinato lo ttutto...

Pul. Ma mme pare che ssite cchiù cciucce vuje doje... io non sapeva che rrispónnere... va dàteme lo mantesino mo, lassatemmenne ire. (*avviandosi*)

Mic. (*trattenendolo*) Addò vaje? cionca lloco.

SCENA VII.

Tommaso *col grembiale e coppola di Pulc. fra mani*; *quindi* Carlo.

Tom. Ne signorì, sta rroba de Pulicenella.. uh!.. (*fissandolo*) tu accossì bestuto!

Pul. Cheste m' hanno fatto fègnere la perzona de D. Anzermo.

Mic. Zitto Tommaso, pe ccarità!

Pul. Miette cca la rroba mia (*per togliersi l'abito di Anselmo*)

Mic. (*gliel' impedisce*) Non signore, perchè si torna D. Carlo, e...

Pul. Che mme preme de D. Carlo, de don càncchero, de la mmala pasca che ve nfrasca! (*si toglie impetuosamente l' abito di Anselmo, indossa il grembiale e si mette la coppola in testa*) a la mmalora vuje e io si nce venco cchiù dinto a sta casa.

Car. Ritorno per chieder scusa alle signore delle mie... uh!!! (*guardando Pulcinella così vestito*)

Pul. (*tra sè*) (Oh! D. Anselmo solachianiello!!)

Mic. (*c. s.*) (Vi lo diavolo!..)

Emi. (*c. s.*) (Che scuorno!)

Tom. (*fissando Carlo dice tra sè*) (È isso: D. Carlo lo masto de cappella che no tiempo aggio servuto a Rroma!)

Car. Resto vieppiù sorpreso! D. Anselmo con grembiale e coppola in testa!

Mic. Ma si è asciuto pazzo: perdonatelo perdonatelo... (*afferra con impeto Pulcinella*) animale, cammina dinto...

Pul. Io aggio da fa l'affare mieje.

Mic. Dinto, mmalora! dinto.

Pul. Tu che ccancaro vuò da me?

Mic. Dinto, dinto. (*lo spinge e viano*)

Emi. Scusate... compatite... chillo... io... zi-zia... ah cca so ddisperata! (*via*)

Tom. Signore mio bello!

Car. Tommaso!

Tom. Sì, Tommaso sonco io, chillo che no tiem-

po v' ha servuto, e pperzò mo non pozzo fa a mmeno de dirve la verità. Sacciate ca chillo non è D. Anselmo, è no scarparo: lo vero D. Anselmo padre de D.ª Emilia sta fora, e... basta, appurarraggio io comme va sto mbruoglio, e ve nformarraggio de tutto. (*via per le stanze interne*)

Car. Ho capito; tal matrimonio non fa per me. (*via*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

ANSELMO, *quindi* TOMMASO, *in fine* CARLO.

Ans. (*si rende visibile dalla comune*) Secunno la lettera de l'amico mio, lo sposo D. Cicciotto avria avuto da essere già arrivato: me dispiace sulo ch' aggio lassato n' affare nteressante a Vietre, e sso benuto a Nnapole justo pe ccombinà sto matrimonio co ffigliema.

Tom. (*comparisce dalle stanze interne e si avvia per la porta di mezzo senza vedere Anselmo*) Eh! D. Carlo pure cca torna, chesto è ndubitato.

Ans. Tommà?

Tom. (*nel vedere il suo padrone esulta di gioia*) Uh portiento! site vuje! lo patrone mpersona!.. comm' è ppossibile?

Ans. Comm' è possibile! sonco io, sì: che mmeraviglia!

Tom. Bella! site arrevato ntiempo... si sapisseve cca che s' è ffatto...

Ans. Che ccosa: va dicenno.

Tom. (*sottovoce*) Cca nce sta n' auto patrone de casa.

Ans. Tu che bonora nne vutte!

Tom. Gnorzì: D.ª Michela pe scoprì no... ha fatto fegnere... ah! ah! io mo crepo da la risa!

Ans. D.ª Michela ha fatto fegnere . . . cca che mbruoglio s' è ffatto !

Car. (*dalla porta di strada*) Ehi ! Tommaso...

Tom. Che ! ! ! D. Carlo n'auta vota !.. uh ccomme va a cciammiello , vi si la sorta poteva combinà meglio...

Car. (*ad Ans.*) Permetta un momento ..

Ans. No , permetta un momento lei : mi lasci appurare...

Tom. (*sottovoce e col massimo interesse*) Cca non c' è che appurà : vedite sto signore ? (*indica Carlo*) chisto è lo cchiù bravo giovene che se pozza dare a lo munno.

Ans. Eh ! (*fissandolo con soddisfazione*) la sua figura quasi me lo addita.

Tom. E lo cchiù mmeglio qua è ? ca è rricco nzi a la cimma de li capille e ffa la professione de masto de cappella. Pe cchisto masto de cappella s' è armata na musica dinto a sta casa de na nova manera ; D.ª Michela porta la battuta, e Pulicenella è lo povero contrabasso.

Ans. Ma spiègate a bonora: io non capisco niente.

Tom. D. Cà , vuje sapite co cchi state parlanno ?

Car. Con chi ?

Tom. Co lo padre mpersona de D.ª Emilia , co lo vero D. Anzelmo che steva fora ed è arrivato a Nnapole senz' aspettativa nostra.

Car. Possibile ! ringrazio dunque la sorte d' esserm' imbattuto con un uomo almeno.

Ans. Con un uomo almeno ! — Ma ditemi di che sente sto pasticcio ?

Tom. (*ad Ans.*) In brevi pezzi : sto signore vorria sposare D.ª Emilia.

Ans. Vuje ! davero ! sarebbe no bello partito... ma mme dispiace che mme trovo di già compro-

messo . . . dimme na cosa Tommà, è venuto nisciuno forastiero cca? n'Avellinese?

Tom. Gnernò.

Ans. Comme! io saccio che ajere se mettette nviaggio...so benuto apposta da Vietre...

Tom. Gnernò ve dico.

Ans. No giovene. . . no piezzo de babasone... non sape manco parlà...

Tom. Gnernò, gnernò...sulo sto signore è venuto ajere lo juorno cca.

Ans. Ne: e cquanno non è benuto ancora cca chill' asso de spata, io me pozzo trovà da coppa. (*a Carlo*) diciteme na cosa; avite visto figliema Emilia?

Car. Pur troppo, e ne sono eccessivamente invaghito.

Ans. E essa ve corrisponne?

Tom. Uh! è appassionata morta; si sapisseve quanto ha chianto aissera perchè vuje ve nne isteve accosì arraggiato .. se la pigliaje co la zia, dicenno — pe ccausa vosta, perchè avite fatto fegnere Pulicenella pe ppatemo, io...

Ans. Chià chià chià: cca se tratta della mia paternità! comme cò? va dicenno, chi bonora è sto Pulicenella?

Tom. Mo ve spiego io comme va la matassa; D. Carlo cca scrivette a D.ª Michela che voleva parlà assolutamente co buje pe cconfidarve no segreto; vuje cò ssalute stiveve fora; D.ª Michelà (che ppe la curiosità se farria accidere) penzaje, p' appurà lo ttutto de fa sta finzione.

Ans. Sè; e cchi è sto Pulicenella?

Tom. Lo giovene de lo scarparo che da no mese serve sta casa.

Ans. Comme comme! se ntroduce n'ommo...

Tom. Ommo! e cchillo è ommo! chillo è na vera nnoglia.

Car. Me ne sono avveduto anch'io dal suo modo di ragionare.

Ale. E mmo, sto Pulecenella addò se trova?

Tom. Dinto; e D.ª Michela non lo vò fa ire a la poteca, perchè ave appaura che ttornasse D. Carlo; e ppe non trovarse busciarda vo che sseguita la finzione.

Ans. Vedite vedite che mbruoglio, che arravuoglio ha fatto chella pazza de sorema! e ccomme, lo difetto de fa sti gghiacovelle non se lo vò levà...ma però, è benuto lo nùdeco a lo pèttene; la combinazione ha fatto che da sè stessa s'ha dda toccà la coda. Sentite, bello mio; Emilia non faccio che m'è ffiglia, ma è bona quanto a lo ppane; la zia (parlo de sorema Michela) è na capricciosa . . . spiegammoce però, pe ccose de nchiasto, maje pe ffine d'annore.

Car. Ne sono stato informato, ed ecco perchè ho riposto novellamente il piede in questa casa.

Ans. Bravo! ve dico la verità, la figura vosta... che ssaccio ... la maniera de presentarve... lo pparlà... nzomma me site simpatico assaje, e cco ttutto lo core, mmece de chillo cocozzone che avrà da venì da Avellino, io accettarraggio a buje pe ffiglio; ma avite da sapè che li beni mieje so llimitatissimi; non tenco auto che sta casa e no credito de 600 ducate ch' esiste a Vvietre, onne...

Car. Non vi date pena per ciò ..

Tom. Li rricchezze de sto signore so assaje, onne D.ª Emilia jarrà dinto a lo nnietto.

Ans. Tanto meglio; tenite pariente?

Car. Solo il mio genitore ; son 12 anni che non ho avuto nuova della sua persona e son corso in Bisceglia per abbracciarlo, ma senza giungere al mio scopo essendo egli partito per questa città.

Ans. Bene : mo avite da fa chello che boglio io, acciò si potrà venire alla conchiusione del matrimonio, e paritempo si darà una lezione a cchella capricciosa de sorema Michela.

Car. Io dipendo da' vostri cenni. (*baciandogli la mano*)

Ans. (*a Tom.*) (Che bravo giovine !)

Tom. (Ma si è ppasta fina !)

Ans. Venite mo co mme, e ddinto a no cafè ragionarrimmo sulla perzona vostra, e cconcertarrimmo tutto chello che s'ha dda fa. Tommà, giacchè nisciuno m'ha visto trasì cca, fora che ttu, io voglio... sienteme buono... voglio che lo vero D. Anselmo (che ssonco io) non sia arrivato ancora, e cche sto Pulicenella seguitasse a ffegnere la persona mia ; anze trova tu stesso no forte motivo pe non farlo movere pe ogge da sta casa.

Tom. Mm' avite mmitato a mmaccarune, va bene.

Car. Tommaso, la tua attività verrà compensata appena avrò la sorte d'essere lo sposo d'Emilia.

Tom. Non serve a pparlarne ; lo ssaccio, il mio incarico pollastroso verrà pagato commifò.

Ans. Jammo noje... a pproposito, si ncaso maje arrivasse ogge chillo tale da Avellino, se chiamma D. Cicciotto...

Tom Non ce penzate, è ppenziero mio de remmedià lo ttutto...

Ans. Amabilissimo D. Carlo, lasciateve regolà da me e...

Car. Non occorrono altre parole: io replico, dipendo da' vostri cenni, essendo certo così di giungere alla metà d'ogni felicità. (*gli offre il braccio e viano per la porta di strada*)

Tom. Vi si la combinazione poteva acchioppà li ccose cchiù mmeglio! lo patrone arriva a ttiempo, D. Carlo se nce ncontra. . . uh! tèccote Pulicenella secutato da D.ª Michela: arte nce vole, e la mbrumma è ssicura.

SCENA II.

MICHELA, PULCINELLA *quindi* EMILIA.

Pul. Ma chesto è lo stesso che mmetterme co lo muro a li spalle! vuje mme ne volite fa ire a bonora, sì o no?

Mic. Gnernò, gnernò, e sso ttridece.

Pul. Gnorsì, gnorsì, e sso cquattuordice. Io aggio da che ffa, aggio da còsere no paro de scarpe a no monnezzaro, perchè dimane a ssera ha dda ire a na festa de ballo.

Mic. Pe sta jornata fatte cunto de sta carcerato dinto a sta casa.

Pul. Ma vuje me facite perdere lo ppane.

Mic. Non mporta, restarraje cca pe sservitore.

Pul. Pe sservitore! e volite che pperda tutto lo curzo de li studie che aggio fatto p' arrivà a la carica de solachianiello.

Mic. E cche ccurzo de studie è fatto p' arrivà a sta carica?

Pul. Comme! aggio studiato la grammateca zeppetella; lo participio, spavo duppio; l'aggettivo bisecolatòrio...

Mic. Sti cchiacchiere non servono: pe ogge non avrai d' asci da sta casa.

Pul. Io mme ne voglio ire, mmalora!

Tom. (*facendosi avanti*) Comme te nne vuò ì? perchè te nne vuò ì? a cquid te nne vuò ì?

Pul. Perchè me nne voglio ì, ca ogge è Llunnedì, e aggio da conzignà li scarpe pe Mmiercodì, che ffuss' acciso tu, e cchi mme ncià fatto venì.

Tom. Ma senza sapè chello che nc'é ssotto te nne ive!

Mic. Bonora! che nc'è stato cchiù rroba?

Tom. Cchiù rroba! cca nce so ccose grosse... cca nce so ccose strasecoliante, cca se cammina a ppasso de gegante, cca se va de trotto e ggaloppo.

Mic. No cchiù de sto ppoco ... mo maggiormente te dico — cionca lloco. —

Pul. Tu vì che ppersecuzione!

Tom. Poco primma aggio trovato D. Carlo...

Mic. No cchiù! (*a Pul.*) allegramente ha trovato D. Carlo...

Pul. E a mme che mme ne preme.

Mic. (*a Tom.*) Sè, sè; e cche t'ha ditto?

Tom. (*guardando per l'interno*) Uh ntiempo... D.ª Emì, currite cca.

Emi. Che c' è?

Tom. Aggio trovato D. Carlo n'auta vota, e mm'ha ditto; — è impossibile, io non posso allonginarmi da questa casa. —

Mic. (*a Pul.*) È ntiso? non se pò allonginà.

Pul. E non te vaje a ffa squartà!.. a mme che mmalora me preme.

Tom. Zitto mo: — l' immagine di Emilia mi sta sbattuta in core, e ssi non la sposo sarò l'uomo più disastroso della terra. —

Emi. Comme! chesto ha ditto?

Tom. Gnorsì, e sso ssicuro che cchiù ttardo vene n'auta vota cca.

Mic (*a Pul.*) Statte allegramente ca torn' a beni.

Pul. E ccontamelle tutte a mme: che mme mporta de sto càncaro de D. Carlo?.. io aggio da ì pe li fatte mieje...

Tom. (*come sopra*) Comme te nne vuo ì? perchè te nne vuò ì? a cquid te nne vuò ì?

Mic. Si chillo torna, e ddice che bò parlà co D. Anselmo, comme se risponne?

Pul. Se dice ch'è gghiuto carcerato pe ddebeto.

Mic. Tu si ppazzo!

Pul. Ora vì che mme succede!

Emi. Ma vuje mo che ppenzate de seguità la stessa finzione co sto scemone?.. gnernò s' ha dda parlà chiaro; se lle dice ogne ccosa e bonnì.

Pul. Oh! benedetta puozz' essere... all' orzignure lassatemmenne i.

Tom. (*trattenendolo*) Te nne vuò ì?..

Pul. (*imitandolo*) Comme te nne vuò ì? a cquid te nne vuò ì? dàlle dàlle.

Mic: (*ad Emi.*) Se lle dice ogne ccosa! che ffigura mme faje fa? non sta bene, cammina dinto.

Emi. Gnernò, s' ha dda parlà chiaro... vattenne.

Mic. Schiatta! cammina dinto.

Emi. Vattenne.

Mic. Dinto. (*urtandolo a vicenda*)

Pul. Eh! mm' avite pigliato pe ppallapilòttola! vuje che bonora v' avite fatto afferrà?

Tom. (*burlandolo*) Ah, ah, ah!.. D. Anselmo vi bacio i quattro piedi.

Pul. Signure mieje, vuje sapite ca site na mànecca de bestie!.. oh ccancaro! mo mme nzorfo, vì! io aggio da fa li fatte mieje.

Mic. (*a Pul.*) Uscia cionca lloco , (*ad Emilia*) e uscia se stia zitta ; non me facite nzurfà , ca sinò piglio no bastone e ddonco a ordene, vì.

Pul. E io , comme a D. Anzermo che ssonco , piglio na mazza de scopa e ve straviso il disordine.

Mic. (*guardando per la porta di mezzo*) Uh! che beco , sì so lloro... benvengano , benvengano.

Emi. Benvenute.

Pul. (Uh cche tràseto de mallarde !)

SCENA III.

Saverio , Rosina , Rachele , *e detti.*

Sav. (*dal di dentro*) Eccoci qua , eccoci qua. (*si rendono visibili*)

Mic. Oh ! benvenute , benvenute (*le donne usano tra loro le solite cerimonie*)

Pul. Benvenute, benvenute. (*per baciar le mani a Rach. e Ros.*)

Sav. (*frapponendosi*) Piano , piano : chi è questo signore ?

Pul. Scusate , sono il padrone di casa , e come padrone debbo fare i miei complimenti : (*tra sè*) (mo nce piglio sfizio a ffa D. Anzermo.)

Emi. Che ppiacere è lo nuosto d' averve ncompagnia.

Rac. (*vivacissima*) Lo piacere è lo nuosto d'avè conosciute gente accossì garbate : che ve credite ? io quanno vedo figliole allegre , figliole spiritose, me ne conzolo co tutto lo core. Moncevò , a lo munno che nu' avim-

mo? no poco de mangià, e no poco d'allegria; io pe mme accossì la penzo, e ppercìò m' aggio sposato sto casciabanco accossì aggraziato. (*mostrando Sav.*)

Pul. No cchiù!.. site casciabanco! me ne conzolo.

Mic. D. Savè, la moglierella vosta v' appretta.

Sav. (*compiacendosi*) Ah, ah, ah! è d' un carattere vivace, ed io mi diverto assai con i suoi cari frizzetti; ma del resto poi mi ama, e mi ama svisceratamente.

Rac. Oh! chesto è verissimo, se lo merita lo povero asso de coppa.

Mic. } *Emi.* } Ah, ah, ah!

Sav. Dite la verità, è graziosa?.. io gongolo di gioia!

Pul. Amico, voi siete fanatico pe ssentì mmale parole?

Sav. Che dite... questi, replico, sono frizzetti: dunque, voi siete?

Pul. D. Anzermo Raganelli della razza solachianellosa.

Sav. Razza solachianellosa! che vuol dire?..

Mic. Non le date retta ca chisto pazzea.

Sav. Ah, ah, ah! (*guardando Pulcinella con compiacenza*) avete una fisonomia straordinaria... che so?.. osservo delle stranezze nel vostro volto che... in somma non è una faccia maschile.

Pul. Sarrà faccia neutra... (vì chist' auto comm' è pporpetta!)

Sav. Non vi offendete però: le vostre fattezze destano ammirazione; in somma io mi diverto guardandovi, e vi assicuro che staremo sempre uniti.

Emi. A ppropositо : sta figlia vostra non parla, non dice niente?

Rac. Oh! non la badate, è na vera smocca.

Mic. Chi ve l' ha ditto, è na bella bardascia.

Ros. (*con ingenuità*) Sè... io so bella!.. jatevenne... me facite piglià scuorno...

Pul. (*contraffacendola*) Uh Ciccio mio!..

Mic. Pensate a mmaritarla?

Rac. Lo bolesse lo Cielo; nce levarriamo sta scema da dinto a la casa.

Sav. (*risentito*) Via...via...Rachele...basta, non siate così spinta nel vostro dire... Riflettete ch' è suo padre qui e pare che convenga un poco più di riguardo. Sempre il vostro labbro si muove a svantaggio di questa povera creatura... ah! mi verrebbe voglia di maritarla su due piędi.

Rac. (*sottovoce a Michela*) (Lo voglio fa arraggià no poco) Vì, vì, s' è ppigliato collera lo povero babasone, lo povero lanternone...

Pul. Acchiappàte, acchiappàte... tutte sonante contante e fuoribanco...

Sav. Vi par cosa regolare il mortificarla avanti a persone straniere?..

Ros. Papà non ve pigliate collera...

Sav. Povera creatura!.. sempre sempre contumelie sempre... oh! vi giuro, signora moglie, che capitandomi un uomo qualunque io la marito, e senza passarvene parola; acciò...

Rac. Mena mena... non la facite cchiù llonga perchè vostra moglie pe se spassà no poco v' ha fatto piglià collera... (*con vezzo*) nuje v' avimmo voluto, ve volimmo, e vve volarrimmo bene (*carezzandolo*)

Sav. (*ritornando alla primiera tranquillità*)

Ah, ah, ah! lo so, lo so che mi vuoi bene...

Pul. (*sbuffando*) Signure mieje... e mmo mme facite compromettere la digestione!

Rac. Va va; lassàteme primma rassettà, e ppò nce la discorrimmo.

Mic. Sì sì, bella mia; ma si permette D. Saverio stammatina volimmo fa una tavola.

Rac. Sì sì, co tutto piacere.

Pul. Tavola! presente: vi ca io so D. Anzermo Raganella, non pigliammo equivocio...

Sav. Sì, sì; m' invitate ad un onore particolare; anzi a bella posta voglio andare a prendere del pesce di qualità.

Pul. Fuori che lo scorfano perchè ci siete voi e basta.

Sav. Ah, ah, ah!

Mic. Tommà, mo se vede l' abilità ttoja.. : non sa chelle ssalze piccante, chelle ssalze bianche, verde...

Pul. Nere, che sso più accellente.

Mich. Statte zitto Ansè...

Tom. Va bene, va bene; ve voglio fa no brasciolone...

Pul. Gruosso quanto a lo porpettone che ssì.

Rac. Ah! essì, aggio trovato finalmente allegria dinto a sta famiglia; ma che: nce volimmo spassà da meglio a mmeglio. Quanno simmo tra femmene non c'è nniente de male: io, che ve credite, quanno ajere venette cca pe la primma vota, guardaje li ffacce voste, vedette che mme capacitavano e cche ddicette a Ssaverio maritemo?.. cheste so ffisonomie che mme capacitano; cheste so persone affabile.. A lo ccontrario pò, nce stanno cierte ffacce de piccio, che le ssiente

dicere (*con voce stentata*) — tutto mi scommoda, tutto mi dà ffastidio, non mangio questro perchè mi fa male, non tocco quello perchè mi compromette la ndrigestione —... ah bene mio! te siente proprio toccà lo stommaco... cca co ssalute nce truove piso, qualità, e misura . . . tè : benedica! (*a Mic.*) Vuje site chiatta, (*a Emi.*) vuje site chiatta, io so cchiatta, e cchi no lo ppo vedè, che schiatta!

Sav. Ah, ah, ah!

Mic. Viva, viva...

Emi. Che bello carattere!

Mic. (*contraffacendola*) — Vuje site chiatta, vuje site chiatta, io so cchiatta, e cchi no lo ppo vedè che schiatta (*dirigendosi casualmente a Pul.*)

Pul. D. Savè; servitevi senza complimenti.

Mic. Che bello carattere!

Sav. Ma se è graziosa, se è cara.

Pul. Se è bella quanto...

Sav. (*ingelosito*) Oh! oh!

Pul. E ssempe che pparlo io a cchisto l' afferra lo discenzo!

Mic. Trasite, trasite co mme; ve voglio fa vedè comme so apparicchiate li ccammere. (*entrano tutti fuorchè Pul. e Tom.*)

Pul. Trasimmo trasimmo. (*gli viene chiuso l'usciò sul viso*) Ah! lo naso!.. puozze crepà tu che nce si venuto! m'ha stravisato!

Tom. Ah, ah, ah! pare che haje esatto lo pesone de la casa.

Pul. Tommà, me succedono cierte ccose che... mo me venarria lo tirrepetirro de...(*risoluto*) sì, mme ne voglio ì.

Tom. Te nne vuò i? comme...

Pul. (*unendosi alla sua voce*) Te une vuò i ? a cquid te nne vuò i ? e mmo proprio faccio accossì...(*indica di dargli un pugno in fronte*)
Tom. Tu ll' haje ntiso ca pe ogge si ppatrone assoluto de sta casa, sì o no ? tu può commannà , spaccà , pesà a ggenio tujo.
Pul. Nzomma io so ppatrone ?
Tom. Naturalmente.
Pul. E cquanno è cchesto comm' a ppatrone voglio fa mo proprio colazione.
Tom. Tanto bello ; signò che bolite marennà ?
Pul. Pane , casecavallo , e bino.
Tom. Oh ! oh ! lo vino accossì asciutto asciutto, ve potria fa male, stammatina nc' è ttavola, se mangia buono ; na cosa chiù dellicata.
Pul. E lovè ? e ttu portame na scapecia de pastenache.
Tom. Uh ! uh !
Pul. Portame na veneziana fatta co aglio e uoglio..
Tum. Uh ! uh !
Pul. No cafè fatto a lo furno.
Tom. Uh ! uh !
Pul. E cche mmalora me vuò portà ?
Tom. No bicchiero d' acqua fresca. (*via*)
Pul. E che m'aggio da sciaccquarià li stentina!.. Tommà, tu ll' è fatto pe ccoffiarme, ma mo te faccio abbedè si , comm' a ppatrone de casa, non baco dinto a la cucina e mme magno meza rroba che se sta cucenanno. (*via*)

SCENA IV.

LUIGI, *poi* D. CICCIOTTO RAGOSTELLA.

Lui. (*comparisce dalla comune*) Vi chella sorte che nne vo da li fatte mieje! aggio da servì no patrone ch'è la vera stampa de tutte li ccocozze longhe: (*chiamando al di dentro*) e cquanno ve facite nnante?

Cic. Zitto, zitto... che voce grossolana... non ti far sentire, diavolaccio!

Lui. Trasite a bonora.

Cic. V'è persona in questa stanza?

Lui. Gnernò, trasite, faciteve coraggio.

Cic. Posso introdurmi con salute e prosperità?

Lui. Gnorsì gnorsì, senza soggezione, trasite.

Cic. (*comparisce vestito in moderna caricatura*) Ah, ah, ah!.. sai che mi trovo imbrogliato?

Lui. E ve volite nzorà?

Cic. Per questo mi trovo imbrogliato.

Lui. Embè, tornammoncenne n'auta vota a Avellino.

Cic. Che dici: adesso sono giunto con salute e prosperità, per conseguenza voglio veder la sposa e...

Lui. E pperzò avite da essere no poco cchiù svelto, no poco cchiù rrisoluto...

Cic. Studierò di esserlo... come ti pare Luigi? la sposa sarà contenta nel veder la mia prospettiva?

Lui. (*tra sè*) (Eh! a uso de palazzo de casa!) Sicuro che rrestarrà contenta.

Cic. Io non sono niente brutto con salute e prosperità; l'altro giorno domandai al mio

cavallo — ehi! piperino? come ti sembra la mia persona?

Lui. Addimmannàsteve a lo cavallo! e cchella bestia ve rispounette?—

Cic. Capperi, e con che risposta compita: mi tirò un calcio con salute e prosperità. Da ciò conobbi che sono bello assai, perchè anche le bestie approvano la mia figura: capisci? il cavallo prova il suo consentimento..

Lui. Co mmenà pagnotte, aggio capito... (*tra sè*) (Vi che tturzo, vì!)

Cic. E poi quando io era in collegio, ebbi anche il piacere d'esser dipinto.

Lui. Ve pigliajeno pe mmodiello?

Cic. Già: nel museo mancava il ritratto di Mamozio a Pozzuoli e pensarono di prender me per originale; ti par niente? essere un mamozio, un antichità di simil fatta!

Lui. (Tiene mente chi se nzora!) Ve pigliajeno pe Mmamozio! ma io so ccerto che vuje da chella razza venite.

Cic. E ti par poco! discendere dai mamozj! anzi avrei gran piacere con...

Lui. Salute e prosperità.

Cic. Evviva Luigi! ha insegnato anche il mio salute e prosperità...

Lui. (*c. s.*) (E ccomme sì ppiezzo de baccalà!) Oh! io vaco abbascio a ppagà lo vetturino che ncià portato a Nnapole.

Cic. E mi lasci solo?

Lui. No momento e ssaglio.

Cic. E se verrà persona, io...

Lui. Diciarrite che ssite lo sposo.

Cic. E se per la soggezione mi mancherà la voce con salute e prosperità?

Lui (*c. s.*) (Vi jate a ffa squartà!)

Cic. Non hai capito che tu dovrai rispondere per me?

Lui. Oh che lloteno! mo saglio, mo saglio; chillo me sta aspettanno abbascio. (*via*)

Cic. Ecco qua, m' ha piantato come un asino ed è andato via con salute e prosperità. E se comparirà alcuno della famiglia... comparirà!.. per forza dovrà comparire; mi dirà — chi siete? — risponderò — sono un uomo — un uomo intero non posso essere perchè non sono ancora casato; mi hanno detto che colui che prende moglie, sia un uomo finito perchè sta in faccia al mondo come persona seria; io adesso sono una persona buffa e perciò debbo casarmi, con salute e prosperità.

SCENA V.

MICHELA *e detto*

Mic. (*di dentro*) Mo mo ordino io lo ttutto.

Cic. Una voce di donna femina! ahimè! io ho soggezione. (*voltandosi di prospetto alla porta d' entrata*)

Mic. Va bene, va bene: (*si rende visibile e fissa Cicciotto*) Uh! chisto chi è?

Cic. (Chi sa se colei verrà qui fuori o pure... (*nel voltarsi s' avvede di Michela*) misericordia! che brutta donna, con salute e prosperità.)

Mic. Chisto che ommo è?

Cic. (Mi trovo imbrogliato!) (*vorrebbe introdursi nelle stanze interne e si confonde*)

Mic. Vuje chi volite?

Cic. (Che orrida beltà!)

Mic. Perchè tutto ve mbrogliate? chi site?.

Cic. Sono . .

Mic. Na cocozza longa . .

Cic. Con salute e prosperità. (*s' incammina per la porta di strada ma s' arresta per soggezione*)

Mic. Chisto che ccancaro fa?.. comm' è ccuriuso . . . (*s' aggira a lui d' intorno per vieppiù confonderlo*)

Cic. (*quasi piangendo*) Per carità, signora vecchia rispettabilissima ...

Mic. (*adirandosi*) Uh! uh! comm' avite ditto? vecchia! a mme vecchia! io so vvecchia!.. nisciuno ancora m' ha chiammata vecchia, e vvuje . . .

Cic. No... non siete vecchia... voglio dire, signora decrepita...

Mic. Uh! uh! (*quasi per bastonarlo*)

Cic. Ahi! ahi! un bicchier d' acqua.

Mic. Vuje site venuto ad insultarmi?..

Cic. Con salute e prosperità.

Mic. A mme vecchia! (*voltandosi di schiena a Cic. per chiamar gente al di dentro*) Tommaso, Franceschiello... corrite cca co li bastune.

Cic. (Mamma mia! fuggo fuggo.) (*spaventato entra per la porta di mezzo senza farsi veder da Michela*)

Mic. Da cca non ve ne jate si primmo... uh bonora! se nn' è gghiuto! aggio capito, se sarrà mpizzato dinto; comme, a mme vecchia! lo voglio acconcià io; dinto a li ccammere sarrà trasuto senz' auto: aspetta ca le voglio fa vedè chi è sta vecchia! (*entra a dritta*)

SCENA VI.

CARLO, *quindi* EMILIA, *in fine* MICHELA *e* PULCINELLA.

Car. Sono soddisfattissimo della persona di D. Anselmo; si, è un uomo di garbo ed esige venerazione e rispetto. È necessario per altro un piccolo colloquio con Emilia; non v'ha dubbio che Tommaso mi ha informato delle sue qualità, ma il mio cuore non è tranquillo e temo che sua zia, donna capricciosa... Oh! (*guardando per la dritta*) eccola: arte m'è duopo. (*ritirandosi nel fondo*)

Emi. (*tra sè*) Addò sta zì Michela?

Car. (*facendosi avanti*) Non è qui, signora.

Emi. Oh! vuje cca!.. scusate...

Car. Anzi, perdonate voi se novellamente ardisco di qui comparire: io vengo per la seconda ed ultima volta.

Emi. Comme!

Car. Signora, (*con mentito sussiego*) a dirvela schietta, io credeva che il vostro cuore fosse stato guidato dalla sincerità...

Emi. Che ddicite?..

Car. Accordatemi il favore d'ascoltarmi un tantino: jeri parlai al vostro genitore, e con dispiacere notai la sua melensaggine.

Emi. La sua melensaggine!

Car. Precisamente. Credeva, replico, di trovar nella figlia un cuore ben formato, ma no: ad imitazione del padre ho conosciuto in lei un pensar volubile ed incostante...

Emi. (*risoluta*) Come parlate, signor mio?

Car. Come conviene ad un uomo oltraggiato! Ditemi, signorina; perchè vi siete degnata di speranzarmi in amore, qualora avevate impegno con un signore d'Avellino?

Emi. Io!..

Car. Tanto è, l'ho penetrato senza volerlo, ed ho avuto anche il vantaggio di conoscer lo sposo. (*tra sè*) (Ottimo tentativo.)

Emi. (*c. s.*) (Vì lo diavolo comme combina! sarrà arrivato chillo da Avellino, e sse sarrà ncontrato co isso!.. e ccomme s'arremmedia? io me so mbrogliata e non saccio che ddicere.)

Mic. (*comparisce con Pulcinella ed osservando Carlo dice con soddisfazione*) (Eccolo ad pedibus.)

Pul. (Scena 3.ª D.ª Petrosina e D. Pistacchio.) (*mostrando Carlo ed Emilia*)

Car. Ecco, la confusione non vi dà animo a rispondermi.

Emi. Vedite... sto giovine che vuje dicite non è stato maje da me conosciuto; papà...

Car. E vostro padre, qual uomo inetto ed inconcludente...

Emi. (*con eccessivo risentimento*) Signore, rispettate il carattere de papà mio; chi parla de la condotta soja s'ha dda lavà primma la vocca coll'acqua de rose.

Mic. (Brava, evviva!)

Pul. (Belli sintomi!)

Car. Voi non a torto lo difendete, ma io...

Emi. Vuje offennite a mme cchiù ppriesto, ma non parlate de papà che io stimo cchiù de la vita mia.

Car. (*tra sè*) (Benissimo! ama il genitore, dovrà per conseguenza amare anche lo sposo.) Ma come volete che si rispetti il vostro signor padre qualora è un uomo rozzo e dappoco... qualora la sua trivialità lo singolarizza...

Mic. (*a Pul.*) (Chillo a tte offenne; rispùnnelo)

Pul. (A mme! si ppazza, D.ª Michela mia!)

Mic. (Rispunne, bestia! dà cuorpo a la finzione, tè, tèccote na pezza pe rialo.)

Car. Ecco; il vostro silenzio mi rende certo della convinzione.

Emi. Ma no momento; vuje de chi parlate?

Car. Di colui che jeri al giorno...

Emi. E già che siamo a questo ragionamento, io vi dico che cchillo non è...

Mic. (*facendosi avanti dice ad Emilia con impeto*) La ciuccia, la bestia, la nzenzata che ssi. Signore (*a Carlo con tuono*) tropp'onore vi abbiamo conceduto a ffarvi saglire ncoppa a la casa nostra. Ci credevamo che voi fòstivo un uomo educato, ma abbiamo conosciuto che siete un lazzarone; per conseguenza rompetevi la noce de lo cuollo, e non comparite più innanzi alle nostre cerefèscole. Andate.

Pul. (*similmente si reca innanzi e passeggiando con goffa gravità dice a Carlo*) E lei degno di esplorare la mia ntofolatura? lei è degno di parlare delle mie conosciute bestialità senza prima lavarsi la bocca con l'acqua di rose o pure di baccalà in ammollo? Se non conoscessi che io sono un vero asino, vi mostrerei tutta la mia comme-

*

s' addimmanna... capite? parla poco, pondera tutto e ppuozze schiattà.

Emi. (*a Mic.*) (Ah! cca vuje me facite perdere la sorte mia.)

Car. Che dovrebbe rispondere Carlo a tal' insulti? cade ora in acconcio un riso dispregevole, considerando ch' essi partono da persone prive di senso comune.

Pul. Il senso è per noi, il comune è per voi.

Mic. (*ad Emilia*) Ma non si conosce chiaramente che sto signore è venuto pe nce coffià? (*imitando la voce di Carlo*) — Io sono una persona conosciuta... mi riputo fortunato di essere sagliuto qui sopra in coppa... voi siete amabile, siete. . . — e andate altrove a depositare i vostri discarichi: abbiamo bastantamente conosciuto che siete un miserabile trastulante...

Car. Trastulante!!!

Emi. (Zitte pe ccarità...)

Pul. Già, trastulante, e le trastole che lei trastolea sono state figliate dalla straccioneria che vi ammorba, uomo che comprende l' accoppatura de tutte li stracciune.

Car. Io straccione!

Pul. Straccione, si, straccione; perchè quando uno si presenta per la prima volta in casa d'una sposa devé far conoscere la sua scostumatissima compitezza col mostrarle una aniello, no paro de sciuccquaglie, na collana. . . no cannàle insomma: parla per la prima volta al papà ... se ll' ha dda presentà no rilorgio, na catena d'oro o di ferro... lei lo ha fatto? no: dunque convenite che siete uno straccione peggio di me che

mm' abbusco sette grana e mmezzo al giorno.

Mic. (*sottovoce*) (Zitto bonora!)

Pul. (M' è scappato... agge pacienza.)

Emi. (Tu che staje dicenno?.. chisto che pparlà è?)

Car. Merito ragionevolmente un tal rimprovero; io non ho pensato che al giorno d'oggi taluni prezzano un individuo pe' soli oggetti che lo adornano: sì, è troppo giusto: ecco, servitevi, ricevete quest' anello di brillanti per mio ricordo. (*si toglie l' anello e lo presenta ad Emilia*)

Mic. (*tralasciando il tuono impetuoso*) Ma si aggio ditto sempe ca D. Carlo era no giovene educato . . .

Pul. (*tra sè*) (Bene; sta zia è pproprio massiata!)

Mic. (*piano ad Emilia*) (Comm'è bello . . . vi che acqua ...)

Pul. (È acqua de li pisciarielli!)

Mic. (Acchiappa, Emilia.)

Emi. (*fremendo di rabbia*) A cchi presentate st' aniello?

Car. A voi.

Mic. (*a Carlo*) Mo, mo se lo piglia, non dubitate. (*prende l' oggetto dalle mani di Carlo per consegnarlo ad Emilia e le dice sottovoce*) (Pigliatillo pigliatillo, ciuccia!)

Pul. (Siente a zzi-zia che ccanosce lo galateo.)

Car. Via, accettatelo, so bene che per voi è una cosa da nulla...

Emi. (*con amaro sorriso*) Vuje a Emilia poco la conoscite...

Mic. Va, va, non fa la superba, non fa la sostenu-

ta e nnòtene l'attenzione. (*a Carlo*) Vedite, pe ffarve no piacere, pe non disgustarve, se piglia l'aniello...

Emi. Gnora zì, ve prego de starve zitta...

Mic. Ne, scrianzatella! accossì se risponne? è cchesta l'educazione che t'aggio infusa? alò! pigliate l'aniello... (*a Carlo*) Non ve pigliate collera mo ncè lo faccio accettà a fforza.

Pul. Andiamo... pigliàteve l'aniello, sinò mo me lo piglio io.

Emi. (*uscendo da gangheri*) E gghiatevenne a bonora! Emilia prezza sulo l'annore, Emilia conosce d'essere na figliola de stima: lo nteresse non l'ha maje chiuse ll'uocchie... e pprimma d'avvelirse, primma d'essere calcolata pe na facciatosta, sapria perdere lo sangue sujo si accorre.

Car. Come! ricusate un?..

Emi. Lo ricuso mille vote: tanno l'accetto quanno ve sarraggio sposa, si lo Cielo l'ha destinato, ma mo ve ringrazio e vve ringrazio co ttutto lo core, perchè l'aniello non fa pe mme. (*via*)

Car. (*tra sè con soddisfazione*) (Brava! è degna d'essermi moglie.)

Mic. Scusatela, è bardascia... non tene munno.

Pul. Non tene chella delicatezza de zi-zia.

Mic. Io mo l'avria avuto da piglià a schiaffe, ma pe ccausa vosta n'aggio fatto a mmeno; ch'aggio da fa mo? me sacrifico, e mme tenco io l'aniello pe rricordo vuosto.

Car. Favorite. (*facendo segno di volerlo*)

Pul. (*sottovoce a Michela*) (Posa, pò.)

Mic. Conoscenno che vuje ve pigliate collera, io...

Car. (*c. s.*) Favorite.
Pul. (*c. s.*) (Lassa , là!) .
Mic. Vedite, pe non farve no disprezzo, io ..
Car. } Favorite.
Pul. }
Pul. Mo se dà principio all'opera — Posa l'aniello.
Car. (*prendendosi l'oggetto*) Più giudizio con chi gira il mondo , signora D.ª Michelina rispettabilissima. (*via*)
Pul. (*burlando Michela*) Tenitelo stretto , non fate scappar l'anello : ah ! ah ! ah !
Mic. Comm'è cciuccio ! io pe farle no piacere, me lo pigliava...
Pul. E isso pe ffarte na finezza l'ha voluto.
Mic. Sì , aveva abbesuogno de lo rialo sujo ! . . dinto a lo birò mio , l'anella abballano la tarantella , tanto che sso assaje.
Pul. Vide buono , fossero scarrafune mmece d'anella... D.ª Michè ll'è ditta , sa : agge pacienza t'è magnata no poco de scumma. . . (*burlandola*) Posa, pò... lassa, là... t'avive pigliata la galantaria , te ll'avive acchiappata . . . e ppò si rrummasa comme a na sopressata. Ah ! ah ! ah ! Va, penzammo pe la cucina perchè ll'ora de lo taffio s'accosta. (*tra sè*) (Làssame magnà primma, e ppò me piglio lo mantesino e mme la scappo.) (*entra a dritta*)
Mic. Io mo aggio avuta da fa sta figura co cchillo D. Liccardo pe ccausa de nepotema ; ma non sia Michela Raganella nata de sette mise si non me la sconto. (*entra*)

SCENA VII.

SAVERIO , *quindi* TOMMASO.

Sav. (*comparisce dall' appartamento di Rachele , e dirige il discorso al di dentro*) No, no , moglie mia, non dubitare, pochi minuti e sarò di ritorno. . . Che brava famiglia, che brava famiglia ! (*s' incammina per la comune, e s' arresta vedendo Tommaso che rendesi visibile dalla porta di mezzo*)

Tom. (*cantando e giubilando*) Lo festino mo se fa — e io voglio scialacquà.

Sav. Oh ! tu sei il servo di casa ?

Tom. Gnorsì , signò ; io me chiammo Tommaso Crocchetiello a lo commanno vuosto.

Sav. Bravo Crocchetiello : ti prego di dare un occhio alla mia piccola famiglia; non occorrono veramente altre osservazioni, perchè questa casa non viene frequentata da giovani ed io posso vivere in piena tranquillità. Amicone, la mia testa è quadra, è perspicace, ed io posso sempre darmi la gloria di non aver sbagliato mai. (*viano entrambi per la comune parlando fra loro*)

SCENA VIII.

CICCIOTTO , *poi* ROSINA , *quindi* TOMMASO ; *in fine* LUIGI.

Cic. Sono una bestia , con salute e prosperità ! ho perduto la porta d' entrata e mi sono tro-

vato nel giardino... non so intanto se... oh! veggo comparire una bella giovane.

Ros. Vi comme parla bello matreame; io senza la blonda nfaccia a lo cappiello comme faccio?

Cic. (*tra sè*) (È bella, è bella con salute e prosperità. Fosse mai Emiliuccia?) (*la guarda e ride per verecondia*)

Ros. (*c. s.*) (Uh! comm'è ccuriuso sto signore.. vì, vì, comme se smorfea!)

Cic. (*c. s.*) (Come guarda la malandrina... ah! io mi trovo imbrogliato... non so, se...)

Ros. (*con franchezza*) Ne, mio signò: sapite ca site no ciucciariello?

Cic. Con salute e prosperità!.. sono un ciucciarello?

Ros. Sicuramente, perchè avite la vocca e non me dicite nisciuna parola: parlate, lassateme sentì comm'arragliate.

Cic. Oh! com'è graziosa... questa giovane mi piace assai... (*ridendo*) uh uh uh!

Tom. (*ritorna dalla porta di strada, resta sorpreso nel veder Cicciotto, e dice tra sè.*) (Gnò? e sto campione de li ccocozze longhe da dò è asciuto?) (*resta nel fondo*)

Ros. Vedite... vedite comme site scrianzato!.. perchè non me dicite quatto parole belle belle? pe n'assempio: mo comme s'useno li cappielle... sapite si nce vo la blonda?

Cic. Io a questa signora non l'ho conosciuta mai...

Ros. A chi?

Cic. Alla signora Donna Blonda.

Ros. Comme site proprio mamozio!

Cic. Grazie.

Lui. (*comparisce dalla comune e dice sottovoce a Cic.*) (Nè si patrò : co ssalute avite fatto lo primmo assalto !)

Cic. (È lei, è lei, Luigi; è la bella Emilia e ne sono innamorato come una bestia.)

Tom. (*avendo ascoltato le parole di Cicciotto giubila e dice tra sè*) (Chisto ha dda essere lo sposo d' Avellino : mmalora ! st'equivocio va a cciammiello !) (*si frappone fra Luigi e Cicciotto e dice sottovoce con sommo impegno*) Signure mieje, chella è D.ª Emilia, sissignore, ma state attiente perchè nce sta cchiù dd'uno che la pretenne. Perzò cercate signore mio... non saccio comme ve chiammate, cercate de nnammorarla, ca sinò site cuffiato.

Cic. Con salute e prosperità !.. eh ! io non la voglio perdere.

Lui. (*piano a Tom.*) (Ne, compagnò ?..)

Tom. (Appila e acchiappa !) (*dandogli danaro*)

Lui. (Oh ccancaro jammo buono !) Va, si patrò, decitele quaccheccosa.

Tom. (*piano a Rosina*) Chisto cca l' ha mannato lo gnore vuosto pe sposarve.

Ros. Sè ! non è lo vero, lo gnore non bò.

Tom. Ncoscienza mia, addimmannatincello.

Ros. (*a Cic.*) Vuje comme ve chiammate?

Cic. D. Cicciotto Ragostella.

Tom. E chi v' ha mannato cca ?

Cic. Il padre di questa signora.

Tom. E perchè ?

Cic. Per essere... oh ! oh ! oh ! che cosa mi fate dire... io ho scorno.

Tom. Me . . . pe essere lo sposo : nce vò coraggio.

Cic. Con salute e prosperità; ma la signorina non mi accetta, perchè...

Tom. Me, signori, risponnite co gentilezza; vuje l'accettate pe mmarito? (*piano a Rosina*) (Dicite sempe sì.)

Ros. Gnorsì, gnorsì.

Cic. (*sorridendo*) Dunque mi volete bene?

Ros. Gnorsì, gnorsì.

Cic. Mi amate?

Ros. Gnorsì, gnorsì.

Cic. E sareste capace di lasciàr me e sposare un altro?

Ros. Gnorsì, gnorsì.

Cic. Misercordia!!

Tom. (*piano a Rosina*) (No, no, avite da dicere gnernò.)

Ros. Ah! gnernò, gnernò.

Cic. Benissimo! non pensate affatto d'ingannarmi?

Ros. Gnernò, gnernò.

Cic. E mi sarete costante?

Ros. Gnernò, gnernò.

Cic. (*prorompe in pianto*) Non mi vuole, non mi vuole più per sposo! (*volendo allontanarsi*)

Tom. }
Lui. } (*lo trattengono*) Aspettate.

Tom. (*sottovoce*) Chella ve vole ... ve vò bene: non la vedite ch'è dde no carattelo semprice? anze, pigliatele la mano in caparra di matrimonio.

Cic. Sì, sì, allora si può dire di già mia sposa?

Tom. Tanto bello... (Vì che tturzo!)

Cic. Gliela prendo subito. (*esegue*)

Tom. Dicitele quatte parole azzeccose ... (*guar-*

da per l' interno) (oh bonora! compagnò, vene la matrea de D.ª Rosina , fuimmo.) (*viano per la porta di mezzo*)

Cic. Io su questa mano vorrei... ma sento che sono incapace di...

SCENA IX.

RACHELE *e detti.*

Rac. (*nel comparire s' arresta e dice tra sè*) (Bello duettino !)

Ros. (*s' avvede di lei e vorrebbe fuggire*) Uh ! la gnora ! lassate la mano.

Rac. (*con riso sardonico*) No , facite lo fatto vuosto senza soggezione.

Cic. Senza soggezione : dice benissimo.

Rac. (*con impeto*) Ne, mio signò ? chi site... che bolite... chi v' ha mannato cca ?

Cic. Ah! ah! ah!.. io sono lo sposo di questa ragazza.

Rac. Lo sposo di questa ragazza ! e chi ve l' ha ditto ?

Cic. Suo padre.

Rac. Nientemeno... ll' ha ditto e ll' ha fatto chillo viecchio catòne . . . senza dire niente a mme , ha . . . (*minacciando*) Va bene , va bene ; jammo dinto mo , ca pò...

Cic. Dove la volete condurre ? questa è mia sposa con salute e prosperità.

Rac. Tu qua sposa e sposa... jammo dinto.

Ros. No! no... voglio rommani co lo sposo mio...

Rac. (*trascinandola per forza*) Jammo dinto.

Ros. (*ostinandosi*) Voglio sta cca, voglio sta cca.

Cic. (*con vivo cuore*) Sposina , tu mi lasci, ma io sarò fermo , non mi parto da qui se non comparirà tuo padre...

Rac. Dinto , dinto . . . (*la spinge nell' appartamentino e chiude la porta*)

Cic. Che pena ! aver la separazione di matrimonio in un momento ! . . Come ! mi son maritato e debbo perdere così la mia sposa !

SCENA X.

CARLO *e detti.*

Car. (*fissandolo*) (Chi è questo scimiotto ?)

Cic. (*dirigendo le seguenti parole all' uscio*) Emilia , Emilia mia , perchè non esci di nuovo qua ?

Car. Di qual Emilia parlate ?

Cic. Della mia sposa.

Car. Emilia vostra sposa ! possibile ? e quando l' avete sposata ?

Cic. Pochi momenti sono , con salute e prosperità.

Car. Ma questa Emilia è ?..

Cic. La figlia di D. Anselmo ; io sono stato invitato dal di lei padre, e come vi ho detto, l'ho di già sposata con salute e prosperità.

Car. Voi avete spo... (*afferrandolo per l' abito*) Venite meco. (*furentissimo*)

Cic. Dove?..

Car. Andiamo a batterci.

Cic. Misericordia ! non posso venire.

Car. Perchè ?

Cic. Perchè non posso lasciare la mia Emilia.
Car. Vieni ti dico... ho il sangue agli occhi.
Cic. Ajuto ajuto!..

SCENA XI.

RACHELE, ROSINA, *quindi* SAVERIO.

Ros. (*apre con impeto l' uscio e corre a difendere Cicciotto*) Lassate a cchisto.
Rac. Che v' ha fatto, sentimmo?
Car. Non sento... vieni.
Ros. (*sottovoce*) (Ne, mammà, chillo m' ha dda essere sposo...)
Rac. Ma, fermateve! (*passa nel mezzo di entrambi per impedir la briga*)
Sav. (*nel rendersi visibile dalla comune, vede le sue donne, e resta nel fondo dicendo tra sè*) (Che negozio è questo?)
Car. Vieni...
Cic. Aiutatemi.
Rac. Oh! signor mio, mo è ttroppo: io sono nell' obbligo di difendere questo giovane, perchè... perchè l' aggio da difennere.
Sav. (Niente di meno!!! un bastone! un bastone!) (*via frettoloso per la porta di mezzo*)
Car. Ho il sangue agli occhi...

SCENA XII.

Emilia, Michela, *quindi* Saverio, Luigi e Tommaso.

Mic. Che sso st' allucche?
Emi. Che rrobb' è sto fracasso? D. Carlo che v'ha fatto sto giovene?
Car. Ah! lo difendi?..va, mi pento di averti amata: godi pure col tuo novello sposo, mentre io fuggirò per sempre la vista d' un oggetto che detesterò in eterno. (*via impetuosamente*)
Emi. Gnò? e st' asciuta perchè?
Mic. E ttu ch' haje fatto?
Emi. Io! niente: chillo sarrà asciuto pazzo!
Sav. (*grida dal di dentro*) Lasciatemi diavolo!.. (*comparisce armato di bastone e trattenuto da Luigi e Tom.*) Briccona!.. lascia quest' uomo.
Rac. Che dice tu n' auto? me faje lo geluso mentre tu stesso ll' haje mannato cca! parlate vuje a bonora. (*a Cic.*)
Cic. Io sono venuto qui per sposare Emilia...
Sav. Queste sono fròttole, voi...
Cic. Io replico sono venuto per Emilia, ed ella è di già mia sposa.
Mic. Comme! (*ad Emilia*) tu si già sposa de n'auto! uh vriogna vriogna!.. povera casa nosta!
Emi. Vuje che ddicite: ne mio signò?
Cic. Non sento niente... voglio Emilia mia.
Rac. Belle ffemmene de carattere veramente! jate levanno le ssorte a li ppovere figlie de mam-

ma ; ma pe ppunto non la vincite : chisto ha dda essere de figliema...

Sav. Che diamine d' imbroglio è questo?

Emi. Vuje che bonora dicite ?

Rac. Dico che me vergogno d'essere venùta dinto a sta casa.

Mic. Ne, donna bestia ! comme parle ?

Rac. Parlo comme aggio da parlà, site doje fauze, e mme ne vaco mo proprio.

Mic. Pù ! fuss' accisa tu che nce sì benuta, e sto marmotta che te ncià portato.

Sav. A me... lasciatemi ! (*per inveire*)

Mic. Tenimmo tant' annore che te nne potimmo vennere... (*ad Emi.*) Facciatosta ! che m' attocca a ssentì pe ccausa toja...

Emi. (*uscendo da gangheri*) Eh ! m' avite rotto la capo... (*a Cic.*) A tte chi te canosce, chi t' ha visto ancora ?

Cic. Voglio Emilia.

Emi. Io non ne saccio niente de chisto, de figlieta, e dde tutta la nasceta vosta. . . Che mannaggia ll' ora che ssite comparze dinto a la casa nosta ! (*via*)

Mic. Guè guè, cuoglie nterra, sa, cuoglie nterra : a sti bbeste non s'appenneno fosa, simmo canosciute assaje. (*schiamazzando s' allontana, e Tommaso vieppiù la spinge nella sua stanza*)

Rac. (*a Sav.*) Tutto pe tte, vieecchio stonato, che baje appuntanno matremmuonie, e ppò non t' arricuorde tu stesso chello che haje fatto. (*via nelle sue stanze trascinando Rosina ch' entra gridando*) Sposo mio , sposo mio.

Cic. (*con vivo cuore*) Ti seguo sposa mia. (*per introdursi nell' appartamento di Rachele*)

Sav. Dove vai, bifolco! (*lo afferra per l' abito e lo tira a sè*)

Cic. Voglio entrare ov' è la mia sposa, voglio...

Sav. Via, via, maledetto! (*facendo forza per proibirgli l' entrata si lacerano le falde e Cicciotto cade*)

Cic. (*gridando*) Ahi! son morto!.. con salute e prosperità!

(*Fine dell' atto secondo*)

ATTO TERZO

SCENA I.

TOMMASO RACHELE *e* ROSINA, *quindi* SAVERIO, *in fine* PANGRAZIO.

Rac. Tu che mme dice?

Tom. Gnorsì, D.ª Emilia e D.ª Michela se nne so gghiute a la casa de la commara lloro, e ttanno ritornarranno, quanno vuje co D. Saverio e la figlia vosta vattite la ritirata.

Rac. Comme! doppo che aggio avuto chilli quatto maltrattamente da lloro, doppo che hanno levate na sorte a ffigliema...

Tom. Vuje che llevà sorte...chisto è no mbruoglio! Chella cocozza longa de D. Cicciotto era stato mannato da lo padre de D.ª Emilia, che comme sapite se chiamma D. Anselmo, justo pe bederla e ppò, co lo conzenzo sujo sposarla, ma la povera D.ª Emilia non ne sape niente de chesto: la combinazione ha fatto che s' è ncontrato co la figlia vosta, e ccredennola D.ª Emilia se n' è nnammorato comme a na bestia, s' è cchiuso da dinto a cchella cammera (*indicando una stanza dirimpetto all'appartamento di Rachele*) e ddice che

ttanno esce da llà, quanno sarrà lo marito de D.ª Rosina.

Ros. Uh! gioja mia!..

Tom. (*contraffacendola*) Uh! core de Peppe...

Rac. No cchiù de sto ppoco! addonca la povera D.ª Emilia...

Tom. È nnocente de tutto.

Rac. Quanto mme dispiace che ll'aggio ditto chelle pparole... Sa che buò fa, Tommà, va li cchiamma a la casa de la commara, e ddille che io lle voglio cercà scusa; anze non le dicere niente, ammenta tu na zòrbia pe ffarle venire cca, perchè io co ffigliastrema nce ne jammo dinto a li ccammere lloro, e vonno o non bonno, avimmo da fa pace.

Tom. Bella penzata: sè, dinto a li ccammere lloro... e io potria combinà... bene bene! attiente a ttrasi dinto a li ccammere de D.ª Emilia, ca Tommaso ve farrà vedè cose belle. (*via per la porta di mezzo*)

Ros. Uh! vene papà co n'auto vestuto niro.. comme sta abboffato.

Rac. Sè: aspetta ca io me coccioleo co isso, ca sta frisco.

Sav. (*si rende visibile guardandola minaccioso, poi soggiunge*) Aspettate alcuno qui fuori, signora moglie?.. no, no moglie... io vi ho disammogliata!.. signora Rachele...

Rac. E giacchè mi avete disammogliata, io vi ho dismaritato; non siete più mio marito, per cui non debbo dar conto a voi de' fatti miei.

Ros. Ah! ah! ah! papà avite avuto sta caramella pe la tosse!

Sav. Come! m'insulti dopo tante bricconaggini! Chi era quel signorino sconosciuto che?..

Rac. Quello sconosciuto, signòr cornacchione mio, era venuto pe tutt'altro; e s'è ppuosto a pparlà co ffiglieta dicenno che ttu ll'avive mannato pe nce lo fa sposà. Steva bene che io senza sapè chi mmalora fosse, li ffaceva parlà a ttutte duje? risponnite.

Sav. Voi siete una...

Rac. Vattenne, va te corca, ca io so ffigliola annorata nzi a ncoppa all'astreco... E ssi parle chiù de la stima mia... te scanno vivo... te scanno vivo. (*furente*)

Pan. (*presentandosi con tuono*) Alto là... la legge.

Rac. (*tra sè*) (E benuta st'auta legge a nnotte a nnotte!)

Sav. Signora legge rispettabilissima. Sappiate che mia moglie...

Pan. Zitto... lasciate parlar la legge. Signora, perchè siete in baruffa col vostro sediticcio marito?

Rac. Perchè è no pazzo.

Sav. Ma io...

Pan. Zitto... Chiarificatemi, dilucidatemi, delineatemi com'è pazzo?

Rac. Perchè n'ha dato le prove.

Pan. Quali sono queste pruove?

Rac. La primma, perchè è na bestia cauzata e bestuta; la seconda, perchè subeto s'allumma senza sapè chello che ffa; la terza, perchè maltratta senza ragione; la quarta, perchè se crede de farme paura e non ne caccia niente; la quinta, perchè è ciuccio isso che ve ncià portato, e buje che nce site venuto.

Pan. L'ultima pruova è più confacente al nostro caso. Sentite ora la voce del Tribunale. Co-

noscendo che la signora D.ª Rachele tiene sette spiriti come le gatte e che il marito è un vero automa, ossia pastenaca; conoscendo che questo consorte per la sua fresca età trovasi esposto a disastrosi temporali; e conoscendo in fine che stando lontano dalla casa consorziale potrebbe crepare più presto; ordiniamo e comandiamo che in questo punto la moglie baci la mano al marito..

Rac. Sbaglia il Tribunale; il marito deve baciar la mano alla moglie.

Sav. Come! io...

Pan. Zitto, state in causa giudicata . . . la moglie deve domandar scusa al marito.

Rac. Ed il marito deve cercar perdono alla moglie.

Pan. La moglie in fine, deve ringraziare il paglietta perchè vuol correggere la sua diavolaria. Ed essendo na vera speretata, come tale, il marito fa correre asso de mazza, e ad istanza del paglietta le rompe le braccia.

Rac. (*gli dà uno schiaffo*) Così rispondo al tribunale. (*via con Rosina nelle stanze d' Emilia*)

Pan. Aggio avuto sto palmario!.. nè D. Savè?.

Sav. Mi pare che siete stato pagato della vostra difesa.

Pan. So stato pagato li muoffe de mammeta! chella m' ha dato na pantòla...

Sav. Pazienza.

Pan. Comme lo diavolo mme fa cumbinà sempe co ttico pe ddisperazione mia!..

SCENA II.

TOMMASO *e detto*

Tom. *(con mentita agitazione)* D. Saverio, D. Saverio, site arroinato!..stateve attiento, ca chiù ttardo chillo scemone vo parlà abbascio a lo ciardino co la figlia vosta e ccredo pure co D.ª Rachela.
Sav. Che dici!
Tom. Chillo era venuto pe sposà a D.ª Emilia...
Pan. Chià, chià, chià... Cca se parla d' Emilia!
Tom. D. Carlo ch' è lo vero nammorato de D.ª Emilia...
Pan. Mbomma! e sso ddujc!
Tom. Pe s' acchiappà la figlia de D. Anselmo ha concertato lo muodo pe . . . Sapite che bolite fa? venite abbascio a lo ciardino, llà nce sta no vascetiello e dda llà ddinto potite appurà lo ttutto.
Sav. É deciso: il moglierícidio è fatto. *(via furente pel giardino)*
Tom. (Oh! comme va bello!) (*via appresso*)
Pan. Bonora! ccà m' hanno pigliato a ttenaglià... lassame trasi dinto e bedè... (*si avvia*)

SCENA III.

PULCINELLA, *indi* ANSELMO.

Pul. Per dove s' infilza?
Pan. Scusi, chi è il signore?
Pul. Son chi sono... E lei?

Pan. Son pur chi sono.
Pul. E quanno simmo tutte duje bomprode nce faccia!
Pan. Insomma qual' è il vostro nome?
Pul. D. Anselmo.
Pan. D. Anselmo. . . cancaro! e cquanno site venuto da fora?
Pul. L'anno venturo.
Pan. L'anno venturo!
Pul. No... voleva dicere tre anne fa.
Pan. Vuje sbagliate... stammatina forse?
Pul. O stammatina, o il secolo passato, è lo stesso.
Pan. Ho l'onore quando è così di presentarvi il mio omaggio.
Pul. Grazie, grazie; e se voi mi presentate Maggio, io vi presento Marzo ch' è più chiassoso.
Pan. Ditemi; avete pensato forse di maritare Emilia?
Pul. Perchè la vorrisseve pe mmoglie voi?
Pan. Ah! sarebbe l'unica mia felicità.
Pul. E per questo ve voglio perdere, va benissimo... ve la do con tutto il cuore.
Pan. Veramente! .. sulla vostra parola di banchiere?
Pul. E se non basta quella di banchiere, ve dò anche quella di lazzarone.
Pan. Me la posso sposare?
Pul. Tanto bello. . . a mme che mm' è? niente: sono due e voi tre...
Pan. Pià, pià: comme due e uno tre!
Pul. Ci sono due altri innamorati; un certo D. Carlo ed un certo D. Cicciotto, adesso ci siete anche voi...
Ans. Schiavo di lor signori.

Pul. Un momento, come si chiama il signore?
Ans. Perchè?
Pul. Voi siete un altro concorrente... va benissimo; (*a Pang.*) mo so cquatte.
Ans. Favoritemi de dire de che se tratta?
Pul. Qui la mia figlia Emilia tiene tre innamorati... voi se la pretendete siete il quarto...
Ans. E voi chi siete?
Pul. D. Anselmo Raganelli; conosciutissimo, per la sua famma canina e per la svergognatissima sua repitizione.
Ans. Bravo! fate un bell' elogio alla vostra condotta! (Ha ditto buono, Tommaso ch'è no vero semplicione!)
Pul. E voi chi siete?
Ans. Io sono il notaro, e mi chiamo D. Sommozza Varriate.
Pan. Bello nomme! sarrà figlio de quacche barra de porta.
Ans. Sono stato inviato dal sig. D. Carlo per il matrimonio de D.ª Emilia...
Pan. Oh! bonora ccà se dice addavero... e chi è sto D. Carlo che mme vò levà Emilia?.. Chi è sta bestia?.. non sa che io sono il suo antico cascante...
Pul. Si cascà, statte attiento ca t' avessere da fa cascà la faccia dinto... mo sa che ddiceva.
Pan. Va bene va bene... vuje me coffiate... vuje me mettite a la berlina!.. vedrete vedrete dove giungerà la mia... la mia... nce vedimmo chiù ttardo. (*via*)
Ans. Vi che biecchio ncorreggibile!.. voleva sposarse a Emilia...
Pul. Quanno chella sta compromessa co D. Carlo!.. dicite la verità è no bravo giovane?

Ans. Cattera... e io pecchesto so venuto ccà... pe ffa sto matrimmonio: anzi si permettite m'assetto in quello studio.

Pul. Servitevi, e se volete stare più comodo nc' è la stalla abbasso, potite stennerve sulla paglia.

Ans. Evviva, evviva veramente D. Anselmo!.. Ve dico la verità io n' aveva poco concetto de li fatte vuoste, me credeva ch' eravate no trastulante, no mbroglione...

Pul. Grazie della vostra considerazione.

Ans. Ma veco che ssite chiuttosto no babbasone... non ve potite chiammà nè ccarne, e nè ppesce.

Pul. È la bocca vostra, io non merito tanto... Se volete accomodarvi a vostro piacere, io me vaco a ppiglià un decotto dentro.

Ans. De che, se è llecito?

Pul. De patate fritte, giacchè stammatina pe l'ammuina che nc' è stata, si è arretrato il corso masticatorio, ed il mio ventre grida misericordia. (*via a dritta*)

Ans. Ora vì che ccàrattere curiuso che ttene sto scarparo...

SCENA IV.

CICCIOTTO, *quindi* TOMMASO, *poi* EMILIA, MICHELA, *in fine* CARLO.

Cic. (*mettendo la sola testa al di fuori dell'uscio*) Papà screanzatone!.. papà birbone! sei arrivato... ti sei rotto il collo con salute e prosperità?

Ans. D. Cicciotto!

Cic. D. Cicciotto sì D. Cicciotto, e qui mi hanno preso per un vero pasticciotto.

Ans. Ch' è stato? ascite cca ffora. (*Tommaso fa capolino*)

Cic. (*si reca innanzi*) Tutti, tutti mi volete far morire, con salute e prosperità.

Tom. (Chesto steva aspettanno.) (*chiude frettolosamente l' uscio della stanza ov' era Cicciotto ed apre quello dell' appartamento di Rachele*)

Ans. Ma come: spiegatevi.

Cic. Che come e come, dovevate avvisarmi che qui si trova un' Emilia ch' è Emilia, ed un Emilia che non è Emilia.

Tom. (*piano ad Anselmo*) (Signò annasconniteve, veco venì la figlia vosta co la zia.) (*resta nel fondo*)

Ans. Nce simmo. (*entra in altra stanza*)

Cic. E papà che diavolo ha fatto con salute e prosperità?

Emi. È ttutto inutile; quanno me dice ca... uh! chisto cca n' auta vota!

Mic. E dda dò è asciuto?

Emi. Lassateme sentì... vuje pe cchi site venuto cca?

Car. (*si presenta dalla comune e Tommaso lo arresta dicendo*)

Tom. (State a ssentì tutto, e cchiarificateve de sto mbruoglio.)

Emi. Risponnite; quanno maje m' avite vista? quanno maje avimmo chiacchiariato nzieme?

Cic. Ah! ah! ah!

Mic. Perchè avite compromesso l' annore de nepotema?..

Cic. Io non vi conosco. . . non vi pretendo; ma in vece voglio la mia sposa, quell' altra Emilia che sta llà. (*indica l' appartamento di Rosina*)

Emi. E quella llà se chiamma Rosina.

Mic. E chesta ccà se chiamma Emilia... Tu sì benuta pe chella llà, no pe chesta cca, e cchesta cca s' aveva da sposà D. Carlo.

Emi. S' aveva: la ntenziona mia sempe è ppe isso; l'ammore mio è ssulo pe D. Carlo, e ffino che isso non me dice nfaccia ca non me vo bene, io...

Car. (*recandosi innanzi*) Ah no...

Cic. Misericordia! (*fugge nelle stanze di Rachele e chiude*)

Car. Mia cara Emilia, un innocente equivoco ha straziato il nostro cuore, io mi do colpa d'averti oltraggiata, e per convincertene eccoti la mia mano.

SCENA ULTIMA.

Pulcinella, *quindi* Pangrazio, *poi* Saverio, Cicciotto, Rachele, Rosina, *ed in ultimo* Anselmo — *tutti a concerto.*

Pul. (*avendo ascoltato le parole di Carlo dice con mentita espansione di cuore*) Sì, figlia, che mi sei uscita da questo seno 24 ore fa, ricevi il mio consenso ed assicurati che D. Carlo te vo bene, perchè ha mannato pure lo notaro e sta llà ddinto. (*indica la stanza di Anselmo*)

Tom. (Mo è lo tiempo de ire a ppiglià D. Saverio.) (*via*)

Mic. Benissimo! (*a voce alta*) Voi sarete lo sposo d' Emilia.

Pan. (*comparisce fuori di sè*) Chi ha dda essere lo sposo d' Emi... (*fissando Carlo*) che!!! figliemo Carlo... oh beneditto puozz' essere.

Car. Mio caro padre, voi in questa famiglia! e per qual ragione?

Pan. Pe ppassà dall' astreco a la cantina: ben fatto! sto castico nce voleva alla mia pazzìa; vevite felice e io ne so cchiù che ccontento. (*unisce le destre di entrambi*)

Sav. (*condotto da Tommaso osserva tal movimento in disparte, quindi si reca innanzi furentissimo e dice a Pangrazio*) Ah paglietta indegno! come? dài braccio a colui che tenta pregiudicare il mio onore!.. ma io però son dritto...

Tom. Vaje qua dritto e stuorto; l' amico D. Cicciotto sta dinto a li ccammere voste.

Sav. Oimè! aprite questa porta. (*bussa l'uscio del suo appartamento.*)

Cic. (*apre e mette la sola testa al di fuori*) Che cosa volete?

Sav. Ohimè!.. ohimè!.. m' esce lo spirito... Un giovane nelle stanze con mia moglie... con mia figlia... con...

Rac. (*dalla stanza d' Emilia*) Con la mala pasca che te vatta dinto a lo bestione che ssi; che pparle tu de mogliereta? che ddice tu de figlieta? io steva dinto da D.ª Emilia p' addimmannarle scusa de li pparole che ll' aggio ditto; haje visto mo? sì no vero fanateco, te sì rricreduto che la gelosia te fa piglià pizza pe ttòrtano?

Sav. Sono una bestia!

Cic. Con salute e prosperità.

Tom. E cchi è stato chillo che v'ha levato sto verme da capo? lo vi ccà. (*indica sè stesso*). E cchi è stato chillo che mmaritarrà la figlia vosta co sto signore sulo e rricco assaje? lo vi cca. (*c. s.*)

Pul. E cchi so li porpette mmieze a st' affare? li bi cca — Cicco e Mmanecancino. (*indica Pang. e Sav.*)

Sav. Per me abbraccio mia moglie, e son contento di tutto.

Pan. Pe mme abbraccio figliemo e cco lo permesso de D. Anselmo li benedico.

Pul. Sicuramente. Alò...

Mic. (*vacillante perchè il vero Anselmo non trovasi presente*) Aspettate... vedite... lo matrimmonio non se fa, si primmo...

Emi. (*tra sè*) (Auh! che mbruoglio!)

Car. (*c. s.*) (Ci siamo!)

Mic. Si primmo non bene no notaro.

Pul. E che ssite surde?.. lo notaro è benuto pe pparte de D. Carlo e mmo ve servo io. (*apre la stanza ove trovasi Anselmo*) Favorite, signor notaro.

Ans. Eccomi a servirvi.

Mic. *Emi.* Ah! (*con eccessiva sorpresa*)

Mic. Fratemo D. Anselmo!

Emi. Patemo!

Pul. No cchiù de sto ppoco! (*entra frettoloso a dritta*)

Ans. (*a Mic.*) Pazza 22, seguita, seguita lo pasticcio... te piace sta bella figura che staje facenno?.. la maledetta curiosità toja vi a cche mbruoglio te fa trovà!..

Sav. Pià... piano... e voi chi siete?

Ans. Il vero D. Anselmo Raganelli.
Sav. E quell' altro?
Ans. È no giovene de scarparo.
Sav. E questi? (*additando Carlo*)
Pan. È ffiglio mio.
Sav. No... aveva affidata la famiglia in buonissime mani!
Car. In buone mani ed è certissimo; una insulsa curiosità ha fatto nascere tale confusione, ma siate tranquillo perchè il buon costume non si è punto alterato.
Pul. (*si presenta col suo grembiale e berretto*) Signori, vado ad abbracciare le mie conosciute chiantelle.
Ans. No: tu nzì a mmo baje rappresentato la persona mia: jetta lo mantesino e ppiglia la sciammeria, perchè tu sarai da oggi innanzi il buffone dell'intera famiglia.
Pul. Per abbuffarvi e sbuffarvi secondo le circostanze.
Car. Alla fine è ricomparsa un' olezzante Aurora per spandere su noi i raggi del contento e della gioia: si lodi intanto la sveltezza del buon Tommaso, abbia egli un guiderdone pel suo valevole maneggio, (*dandogli una borsa*) e resti così vieppiù riconfermata tra noi la più bella, la più grata, la più soave felicità...
Cic. Con salute e prosperità!

FINE DELLA COMMEDIA.

